QUARTA EDIZIONE — C. C. POSTALE — ROMA — Sabato 23 Aprile 1927-V — C. C. POSTALE — QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75	[illegible]	[illegible]	175 —	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.—	[illegible]	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	10.—	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	[illegible]	—	—

Un numero centesimi **30** - arretrato centesimi **40** in tutta Italia

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6.—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 8.—
COMMERCIALE.. » 3.—
NECROLOGIE.. » 4.—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 69 (già 51) — ROMA

Anno XLV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ | N. 96

I doveri e i diritti di tutte le forze della produzione

stabiliti dalla "Carta del lavoro„ per la maggiore potenza nazionale

Opera di fede

Il Duce ha dato al Regime la Carta del Lavoro.

Non è un'anticipazione programmatica. Il Fascismo ha prima combattuto il socialismo, nel nome della Nazione, col diritto della guerra vittoriosa. Combattimento di popolo e non di classe. Combattimento di armi e non soltanto polemico, come nel malcostume democratico. Conquistato il potere col combattimento, la forza e la capacità *sociale* del Fascismo sono *state in atto* nelle stesse organizzazioni sindacali del Fascismo. Insomma il socialismo non è stato sgominato da una forza esclusivamente politica, secondo un antagonismo che avrebbe potuto sembrare e anche essere *reazionario*, ma dall'azione sociale del Fascismo, sostanza viva del potere politico. Lo Stato fascista è insieme Società. E quando, dopo l'assestamento, lo Stato fascista si è definito, si è definita anche la Società con la legge sindacale. La Carta del Lavoro sanziona il compimento della Società e dello Stato nella Nazione militante. Ecco la progressione della lotta, della sofferenza, dell'esperienza, della fede-volontà. Ecco una progressione di vita, senza la mortificazione dogmatica, aprioristica.

Non è un adempimento universalistico. La Carta del Lavoro non deriva da un universale ideologico, estraneo, ma nasce dalla Nazione *italiana*. Non basta a farla nascere la Nazione astratta, come idea, o anche genericamente storica, come comun denominatore della civiltà europea. No. Può nascere soltanto dalla Nazione Italia, da questa Nazione nostra, che si ricrea nel Fascismo. E può attingere valori universali, non per imitazione ideologica, ma per forza e capacità di missione nel mondo della Nazione Italia. E però l'Italia fascista soltanto può essere chiamata dal destino a infrangere il rito e il mito internazionalistico e classistico del *primo maggio;* perchè il Duce ritrova nel destino millenario l'altra data: *il Natale di Roma*. E Roma da gli universali, non li riceve.

La Carta del Lavoro non sovrappone uno schema di collaborazione di classe, ma è il riconoscimento di questa, poichè è il primo grande raggiungimento della collaborazione di classe *già in atto*. La volontà, nel nuovo documento, è organica; è la coscienza dominante di una commistione già avvenuta. La norma dello stato accompagna la rifusione di una società. Si riconosce l'iniziativa privata, ma si respinge il dogma dell'anarchia liberista. Si riconosce l'organizzazione sindacale, ma con la Corporazione intesa come elemento dello Stato-società si respinge il dogma della lotta di classe. Lo Stato demoliberale crede di poter essere estraneo all'uno e all'altro, e di dominare, caso per caso, da questa estraneità; ed invece è, nella realtà sociale, politica ed anche parlamentare, vittima dell'uno e dell'altro e della contraddizione violenta dell'uno con l'altro. Si vede nelle alterne e contemporanee vicende dei poteri plutocratici e socialistici, con cui gli Stati continuamente patteggiano. Si è veduto, subito dopo la vittoria, nella stessa accettata organizzazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, che riconobbe ufficialmente l'*estraneità e l'inferiorità* dello Stato, ammettendo i delegati *statali* accanto a quelli dei *padroni* e dei *lavoratori*, e favorendo così l'internazionalismo classista. Si vede nelle intese plutocratiche e socialistiche a carattere internazionale, ormai ufficialmente riconosciute, dagli stessi governi che partecipano così a queste spaccature in classi e categorie dell'unità nazionale dello stato. Si è veduto nel gigantesco sciopero minerario britannico, nel quale lo Stato demoliberale è rimasto impotente di fronte alla vecchia attrezzatura e alla vecchia mentalità dei proprietari di miniere; di fronte all'esclusivismo della organizzazione di classe, diretta confessatamente anche ad un fine *politico* interno, cui ha partecipato anche lo straniero (la Russia) con un confessato fine *politico internazionale*. Si vede nella stessa nuova legge presentata dal governo britannico, la quale, non movendo da una rifusione di società, ma limitandosi a garantire un intervento di stato, per fare che questo non sia vittima del dogma dell'organizzazione di classe, è già giudicata e sarà combattuta come parziale e classista.

La Carta del Lavoro è, in opposizione aperta a tutte le stolide calunnie dell'antifascismo, la garanzia di un regime totalitario, che diviene tale per estensione di Società, non per sovrapposizione dello Stato. Mentre l'organizzazione di classe socialista conduce necessariamente ai privilegi di un'oligarchia di lavoratori (prevalentemente categorie delle industrie dei centri urbani, agenti di aziende statali) come dappertutto si vede, come si esperimentò in Italia, come si dimostra in Russia; la Carta fascista del Lavoro fa agire, sì, il *sindacato fascista*, ma a beneficio di tutti i lavoratori della categoria, anche estranei al sindacato. E cioè il sindacato fascista agisce appunto come *società*. La Carta del Lavoro è nettamente antioligarchica, dopo aver ristabilito le gerarchie; mentre il socialismo, complice lo Stato demoliberale, non può che annullare le gerarchie, per favorire le oligarchie proletarie o raggiungere la dittatura di minoranza come nei Sovieti.

La Carta del Lavoro è una luce nella cupa lotta sociale e politica della civiltà europea.

R. FORGES DAVANZATI

Durante la seduta del Gran Consiglio. Da sinistra a destra: FEDERZONI, MARINELLI, IL DUCE, BOTTAI, VOLPI

IL GRAN CONSIGLIO DI IERI SERA

Oltre due milioni di italiani inquadrati nel Fascismo

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica.

Sotto la Presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo si è riunito iersera a Palazzo Chigi il Gran Consiglio Fascista.

Erano presenti, oltre tutti i membri del Gran Consiglio, anche i Presidenti delle Confederazioni Fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Appena iniziata la seduta S. E. il Capo del Governo ha invitato il Segretario Generale del Partito a dare comunicazione al Gran Consiglio delle imponenti forze che sono inquadrate sotto i gagliardetti fascisti e sotto il simbolo del Littorio.

S. E. l'on. Turati ha comunicato, senza parole di commento, il seguente specchio:

Fascisti 811.996; Fasciste 50.161; Avanguardisti 280.903; Balilla 405.954; Giovani Italiane 14.213; Piccole Italiane 80.034; Universitari Fascisti 12.500; Associazione Nazionale Fascista Pubblico Impiego 251.000; Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti 72.000; Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti 65.000; Associazione Nazionale Fascista Dipendenti Industria dello Stato 77.000; Associazione Nazionale Postelegrafonici Fascisti 41.000.

Nel complesso, un totale di 2.168.821 al quale sono da aggiungere le imponenti forze inquadrate nelle varie Confederazioni Sindacali e nelle diverse organizzazioni culturali, dopolavoristiche e sportive.

La Carta del lavoro

Si è quindi iniziato l'esame della «Carta del Lavoro».

S. E. l'on. Bottai ha dato lettura di una relazione nella quale si espone come, dopo l'ordine di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, sia stata studiata, preparata e completata la «Carta del Lavoro».

S. E. il Capo del Governo ha poi illustrato il valore del documento, importante non solo per il contenuto ma anche per il metodo seguito nella compilazione e per il contributo dato dalle varie Confederazioni, tra cui degne di particolare elogio quelle dell'Agricoltura, dell'Industria e dei Sindacati Fascisti che vi hanno recato uno spirito sincero e vivo di collaborazione e di entusiasmo.

Quindi si inizia la lettura della «Carta» alla quale S. E. il Capo del Governo ha apportato modificazioni e precisazioni di contenuto e di forma con un travaglio appassionato e vivo durato fino alle ore che precedettero la discussione. Ultimata la lettura è cominciata la discussione alla quale hanno partecipato S. E. l'on. Rocco, S. E. l'on. Turati, S. E. l'on. Bottai, S. E. l'on. Balbo, gli onorevoli Rossoni, Benni, Lantini, Blanc, Marchi e i commendatori Bianchini e Cacciari.

Il Duce ha riassunto di volta in volta le discussioni ed ha espresso la formula conclusiva e definitiva. Ha poi dato lettura del seguente ordine del giorno, che è stato approvato:

Un documento fondamentale della Rivoluzione

S. E. il Capo del Governo ha poi dato disposizioni per la pubblicazione della «Carta» e della relazione che la precede ed ha concluso che la «carta» stessa è un documento fondamentale che potrà essere nelle sue varie parti trasformato in leggi, ma che ha fin da questo momento valore esecutivo, esprimendo la certezza che le norme riguardanti i contratti collettivi di lavoro, gli uffici di collocamento e le attività assistenziali avranno rapidamente attuazione.

"Il Gran Consiglio, nel momento di promulgare questa "Carta„ che è un documento fondamentale della Rivoluzione Fascista, in quanto stabilisce i doveri e i diritti di tutte le forze della produzione;

ritiene opportuno di richiamare su di essa l'attenzione di tutto il popolo italiano e di quanti nel mondo si occupano dei problemi sociali contemporanei;

poichè con questo suo atto di volontà e di fede il Regime delle Camicie Nere dimostra che le forze della produzione sono conciliabili fra di loro e che solo a questa condizione esse sono feconde.

Il Regime Fascista dimostra, inoltre che esso al difuori, al disopra e in antitesi con le rovinose e assurde demagogie socialistiche ormai dovunque fallite, screditate e impotenti, tende ad elevare il livello morale e materiale delle classi più numerose della società nazionale, consapevolmente entrate di diritto e di fatto nella orbita dello Stato Fascista„.

S. E. il Capo del Governo ha poi comunicato che il Gran Consiglio sarà riconvocato per la fine di maggio.

La seduta ha avuto termine alle ore 2».

Il testo della Carta del lavoro

Ecco il testo della Carta del Lavoro approvato al Gran Consiglio Fascista nella sua riunione di iersera:

Dello Stato corporativo e della sua organizzazione

I. — La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato Fascista.

II. — Il lavoro sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato.

Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obbiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei produttori e nello sviluppo della potenza nazionale.

III. — L'organizzazione professionale o sindacale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori per cui è costituito, di tutelarne, di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali, gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria, di imporre loro contributi e di esercitare rispetto ad essi funzioni delegate di interesse pubblico.

IV. — Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà fra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

V. — La Magistratura del Lavoro è l'organo con cui lo Stato interviene a regolare le controversie del lavoro, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle altre norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni di lavoro.

VI. — Le associazioni professionali legalmente riconosciute, assicurano l'uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento.

Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi.

In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato.

VII. — Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile dell'interesse della Nazione.

L'organizzazione privata della produzione essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato od operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro, che ne ha la responsabilità.

VIII. — Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento dei prodotti e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.

IX. — L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento o della gestione diretta.

X. — Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione.

Nelle controversie individuali concernenti l'interpretazione o l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione.

La competenza per tali controversie è devoluta alla Magistratura ordinaria con l'aggiunta di assessori designati dalle associazioni professionali interessate.

Del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie del lavoro

XI. — Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare mediante contratti collettivi i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori, che rappresentano.

Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra associazioni di primo grado sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali, salva la facoltà di sostituzione da parte dell'associazione di grado superiore, nei casi previsti dalle legge e dagli statuti.

Ogni contratto collettivo di lavoro, sotto pena di nullità, deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro.

XII. — L'azione del sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della magistratura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro.

La determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi.

XIII. — Le conseguenze delle crisi di produzione e dei fenomeni monetari devono equamente ripartirsi fra tutti i fattori della produzione.

I dati rilevati dalle pubbliche amministrazioni, dall'Istituto Centrale di Statistica e dalle Associazioni professionali legalmente riconosciute circa le condizioni della produzione e del lavoro, la situazione del mercato monetario e le variazioni del tenore di vita dei prestatori di opera, coordinati ed elaborati dal Ministero delle Corporazoini, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle varie classi fra di loro e di esse con l'interesse superiore della produzione.

XIV. — Quando la retribuzione sia stabilita a cottimo e la liquidazione dei cottimi sia fatta a periodi superiori alla quindicina, sono dovuti adeguati acconti quindicinali e settimanali.

Il lavoro notturno, non compreso in regolari turni periodici, viene retribuito con una percentuale in più, rispetto al lavoro diurno.

Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo debbono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la paga base.

XV. — Il prestatore d'opera ha diritto al riposo settimanale in coincidenza con le domeniche.

I contratti collettivi applicheranno il principio tenendo conto delle norme di legge esistenti, delle esigenze tecniche delle imprese e nei limiti di tali esigenze procureranno altresì che siano rispettate le festività civili e religiose secondo le tradizioni locali. L'orario di lavoro dovrà essere scrupolosamente e intensamente osservato dal prestatore di opera.

XVI. — Dopo un anno di ininterrotto servizio il prestatore di opera, nelle imprese a lavoro continuo, ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito.

XVII. — Nelle imprese a lavoro continuo, il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore.

XVIII. — Nelle imprese a lavoro continuo, il trapasso dell'azienda non risolve il contratto di lavoro ed il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare. Egualmente, la malattia del lavoratore che non ecceda una determinata durata non risolve il contratto di lavoro. Il richiamo alle armi o in servizio della M. V. S. N. non è causa di licenziamento.

XIX. — Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbino il normale andamento dell'azienda, commessi dai prenditori lavoro, sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro e per i casi gravi col licenziamento immediato senza indennità.

Saranno specificati i casi in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.

XX. — Il prestatore d'opera di nuova assunzione è soggetto ad un periodo di prova, durante il quale è reciproco il diritto alla risoluzione del contratto col solo pagamento della retribuzione per il tempo in cui il lavoro è stato effettivamente prestato.

XXI. — Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo Stato per assicurare la polizia e l'igiene del lavoro a domicilio.

Degli uffici di collocamento

XXII. — Soltanto lo Stato può accertare e controllare il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro.

XXIII. — L'Ufficio di collocamento a base paritetica è sotto il controllo degli organi corporativi. I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i lavoratori iscritti a detti uffici e hanno facoltà di scelta nello ambito degli inscritti agli elenchi, dando la preferenza agli iscritti al Partito, ai Sindacati Fascisti secondo la loro anzianità di inscrizione.

XXIV. — Le Associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare una azione selettiva fra i lavoratori, diretta a elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

XXV. — Gli organi corporativi sorvegliano perchè siano osservate le leggi sulla prevenzione degli infortuni e sulla polizia del lavoro da parte dei singoli soggetti alle associazioni collegate.

Della Previdenza, dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione

XXVI. — La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli organi corporativi e le associazioni professionali, procurerà di coordinare e di unificare, quanto è più possibile, il sistema e gli istituti della previdenza.

XXVII. — Lo Stato Fascista si propone:

1. il perfezionamento dell'assicurazione infortuni;
2. il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità;
3. l'assicurazione delle malattie professionali e della turbercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie;
4. il perfezionamento dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria;
5. l'adozione di forme speciali assicurative dotalizie pei giovani lavoratori.

XXVIII. — E' compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie, relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali.

Nei contratti collettivi di lavoro sarà stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di Casse mutue per malattia coi contributo dei datori e dei prenditori di lavoro, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi.

XXIX. — L'assistenza ai propri rappresentanti, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali. Queste debbono esercitare direttamente con propri organi le loro funzioni di assistenza; nè possono delegarle ad altri enti od istituti se non per obiettivi d'indole generale, eccedenti gli interessi di ciascuna categoria di produttori.

XXX. — L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale dei loro rappresentati, soci e non soci, è uno dei principali doveri delle associazioni professionali. Esse devono affiancare l'azione delle Opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.

Un ordine del giorno per la rinnovazione dei contratti

Il Gran Consiglio ha anche approvato il seguente ordine del giorno:

Il Gran Consiglio esprime il voto che il Governo, per iniziativa del suo Capo, Ministro per le Corporazioni, di concerto con gli altri Ministri interessati, predisporrà i provvedimenti di legge necessari a promulgare i principii oggi affermati in via di svolgimento dalla legislazione fascista sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e sull'organizzazione corporativa dello Stato, e delibera che entro il corrente anno 1927 vengano conclusi, rinnovati o modificati i contratti di lavoro, in base alle clausole contenute nella Carta e che la durata dei contratti debba essere tale da consentire alle imprese la possibilità di un ampio margine di tempo necessario per adeguarsi alla nuova situazione finanziaria e alle difficoltà della concorrenza internazionale.

La relazione dell'on. Bottai

All'inizio della seduta del Gran Consiglio del Fascismo di mercoledì sera, S. E. Bottai ha letto la seguente relazione:

Il pensiero di una «Carta del Lavoro», formatosi nella mente del Duce appena promulgate le norme di attuazione della Legge sui rapporti collettivi del lavoro, appartiene al novero dei concetti originali della Rivoluzione Fascista. All'annuncio che il Governo e il Partito intendevano realizzare tale iniziativa e che una «Carta del Lavoro» per deliberazione del Gran Consiglio Fascista, avrebbe veduto la luce in occasione della ricorrenza del Natale di Roma, nell'Anno V dell'èra nazionale italiana, si manifestò la più grande incertezza delle opinioni. Fu spontaneo in molti rievocare il tipo di un Codice del Lavoro, giacchè la coscienza giuridica dell'ultimo secolo si è di preferenza volta alla codificazione. Si è, quindi, ritenuto da costoro che la «Carta» avrebbe dovuto assumere il carattere di una rifusione sistematica e di un aggiornamento in un testo unico della legislazione vigente in materia di polizia del lavoro, di assistenza, di previdenza, di assicurazione, allato alle norme recentissime sulle organizzazioni professionali e sul contratto collettivo di lavoro.

In realtà, le direttive della «Carta del Lavoro» procederano in altro senso. Profondamente rivoluzionaria e politica, l'anima del Fascismo non poteva appagarsi di una sistemazione tecnica e giuridica delle norme emanate negli ultimi decenni intorno alla materia del lavoro, sotto l'impulso di motivi eterogenei ed inorganici. Essa aspirava a qualche cosa di più di un documento legislativo. Si trattava di dar forma al travaglio, ormai quasi decennale, da essa sostenuto e di proclamare, di fronte al popolo italiano e al mondo, le ragioni del proprio essere, della propria individualità storica e politica. Quindi, la «Carta del Lavoro» non poteva consumarsi nella procedura consueta alle leggi, ed era destinata, pur senza avere l'apparenza e nemmeno il valore immediato di un testo di legge, a esprimere la volontà dei nuovi organismi creati dalla Rivoluzione e a costituire il fondamento, non solo di un indirizzo legislativo, ma del nuovo modo di essere di tutta quanta la società nazionale.

L'idea originaria

Obiettivamente, bisogna considerare la «Carta del Lavoro» come un Atto fondamentale di regime, scaturito dall'impeto costruttivo della Rivoluzione.

Tale la «Carta del Lavoro» esistette sin dall'inizio nella mente del Duce e tale essa si formò e si precisò nel lavoro di elaborazione, il quale ha la sua data iniziale in un Ordine del Giorno del Gran Consiglio, di quest'organo eccezionale e pure ormai permanente e cioè «costituito» del Regime, i cui poteri sfuggono agli scienziati, affannantisi nello sforzo di applicare i criteri tradizionali al caso nuovo, ma le manifestazioni del quale, senza possibilità di dubbio e indipendentemente da ogni questione di forma, agiscono profondamente sull'indirizzo della vita nazionale.

Tale la «Carta del Lavoro» divenne nella sua formulazione positiva, attraverso gli studi e i contributi delle varie organizzazioni professionali, degli esperti interpellati dal Ministero delle Corporazioni e degli uffici competenti di questo

Ministero medesimo e degli altri Ministeri interessati. E ciò, sopratutto, in grazie alle direttive, che, con fermezza e lucidità, aveva fissate il Capo del Governo col noto messaggio diretto alla prima riunione tenutasi per lo studio della «Carta» ... ...

E' opportuno riassumere;

L'ordine del giorno votato il 6 gennaio 1927 dal Gran Consiglio Fascista, accogliendo le idee della «Carta del Lavoro», indicava quattro criteri ai quali doveva uniformarsi l'elaborazione.

1) Dichiarazione della solidarietà fra i vari fattori della produzione nell'interesse supremo della Nazione.

2) Coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza ai lavoratori.

3) Coordinamento ed aggiornamento delle leggi protettive del lavoro.

4) Norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.

La formulazione giuridica

Successivamente, il citato messaggio dichiarava la necessità che lo studio venisse mantenuto con rigore nello spirito della legislazione fascista, riaffermando i principii fondamentali dell'ordinamento corporativo, che venivano indicati, in sostanza, nel duplice postulato della uguaglianza di fronte allo Stato di tutte le categorie e della solidarietà di tutti i cittadini di fronte agli interessi nazionali, i quali costituiscono il limite di ogni diritto individuale. Alla stregua di siffatti principii era fatto invito alle associazioni nazionali e agli esperti di procedere all'esame di dieci punti concernenti la struttura, le attribuzioni e il funzionamento degli Enti sindacali e corporativi creati dalla legislazione fascista, la materia del contratto collettivo di lavoro e le istituzioni previdenziali, assistenziali ed educative di carattere nazionale e professionale.

Bisogna riconoscere che tutte le Confederazioni corrisposero all'invito e parecchie, anzi, con largo materiale e senso sincero della nuova realtà e del nuovo spirito della Nazione.

Anche il Segretariato generale per le associazioni degli impiegati dello Stato e le Federazioni autonome degli addetti ai trasporti e le Opere nazionali per la Maternità e l'Infanzia e per i Balilla diedero il loro contributo.

Quando il materiale raccolto ed ordinato con diligenza e con pazienza dal Ministero delle Corporazioni, riesaminato di concerto col Ministro della Giustizia, Alfredo Rocco, con Giuseppe Belluzzo, Ministro per l'Economia Nazionale, e col Segretario Generale del Partito, Augusto Turati, venne sottoposto alla disamina del Duce, dal pugno di questo furono tracciate, senza incertezze, le linee del documento, che il Gran Consiglio del Fascismo dovrà consegnare ai poteri legislativi ed esecutivi dello Stato e alla coscienza degli italiani.

La «Carta del Lavoro» consta di trenta paragrafi e di quattro capi: «Dello Stato corporativo e della sua organizzazione — Del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie del salario — Degli uffici di collocamento — Della previdenza, dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione».

E' notevole che nel testo della «Carta del Lavoro» si alternino affermazioni di carattere generale e, per così dire, di massima, con precisazioni proprie alle formule legislative ordinarie. Conveniva infatti appagare esigenze di carattere spirituale, con esigenze di carattere pratico. Tuttavia, l'andamento, il tenore, il decoro complessivo del documento non ne hanno sofferto. Il paragrafo primo e secondo contengono dichiarazioni per cui il diritto nazionale della Rivoluzione Fascista si definisce e si afferma quale limite di ogni diritto individuale, con piena sicurezza della sua funzione storica. I paragrafi terzo, quarto e quinto riassumono i concetti ispiratori della legislazione sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, e, pertanto, vengono a dare l'adeguato risalto costituzionale a tale opera legislativa. Gli altri paragrafi del capo primo dichiarano la natura pubblicistica che il Sindacato assume nell'ordine nuovo e svolgono in tutta la pienezza dei loro attributi quelle istituzioni corporative che le norme di attuazione della legge 3 aprile 1926, contenute nel Regio decreto 1. luglio del medesimo anno, avevano posto a capisaldi dell'ulteriore svolgimento del sistema, il quale, ben lungi dal soffermarsi sullo indispensabile ma insufficiente problema della distribuzione e della giustizia, affronta e risolve i compiti della produzione e della potenza.

I rapporti collettivi del lavoro

Nel secondo capo, relativo al contratto di lavoro, l'alternativa fra le proposizioni concettuali e le definizioni giuridiche avviene in modo caratteristico. E' rivendicata la funzione pubblicistica dello istituto che, con ardita innovazione, si afferma obbligatorio. Nessuna legislazione è ancora pervenuta a questo concetto. Tutte le associazioni professionali hanno l'obbligo di mantenere permanentemente regolati da un contratto collettivo i rapporti di lavoro dei singoli ad esse soggetti.

Il contratto collettivo non è soltanto perciò garanzia dei diritti individuali del lavoratore, ma benanche garanzia dell'ordine e della disciplina collettiva del lavoro. Colmando quindi la lacuna esistente nelle norme della legislazione già promulgata, la «Carta» fissa gli elementi essenziali di ogni contratto collettivo di lavoro e attua una serie di vere e proprie guarentigie per il lavoratore, in fatto di rapporti disciplinari, di periodo di prova, di orario di lavoro, di ferie, e anche in fatto di retribuzione pur scartando recisamente la possibilità di assegnare delle misure minime di salario.

E' notevole come la «Carta del Lavoro» italiana, su questo punto dei salari, così delicato in tutta la politica del lavoro e della produzione, sia riuscita a svelare l'intimo nesso che intercede fra questi due problemi insieme la perfetta identità esistente fra le esigenze del lavoro e le esigenze del benessere nazionale. Per la «Carta del Lavoro» non esistono limiti, nè massimi, nè minimi, alle possibilità del benessere materiale e morale dell'individuo. In sostanza, i soliti criteri del «salario vitale» e del «salario di rapporto», intorno ai quali indugiano inutilmente le indagini e i tentativi dei sistemi democratici, sono stati ripudiati a vantaggio di una concezione assai più dinamica ed elevata, per cui si ribadisce l'appartenenza intima e indissolubile della causa del lavoratore alla causa complessiva della Nazione, e si proclama la solidarietà fra le classi di ogni crisi della produzione. Il riposo settimanale in coincidenza con le domeniche e il rispetto nei limiti delle esigenze tecniche, alle festività civili e religiose, esprimono l'omaggio del pensiero fascista ai principii religiosi e nazionali del popolo. Le ferie pagate, la indennità in caso di licenziamento ed anche in caso di morte sono pratici benefici che i lavoratori non erano mai riusciti a raggiungere attraverso i cartelloni demagogici della democrazia e che invece oggi essi realizzano, nella perfetta soddisfazione dei datori di lavoro.

Il controllo dello Stato

Allo Stato, unicamente allo Stato, la «Carta del Lavoro» rivendica la capacità di controllare e di accertare il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori. Ogni lotta di partito, ogni sviluppo di interessi particolari è eliminato dalla delicatissima funzione del collocamento del lavoratore. Le richieste della Conferenza di Washington, circa la sistemazione degli uffici di collocamento sono del tutto accolte.

La previdenza è considerata dalla «Carta del Lavoro» come una alta manifestazione del principio di collaborazione. Essa proclama la necessità di un educativo e moralizzatore mutualismo, a proposito della previdenza, tra i datori di lavoro e i lavoratori. Tutto un vasto piano di riorganizzazione e di perfezionamento delle diverse forme assicurative è annunciato e si afferma il principio della assicurazione contro le malattie professionali e la tubercolosi in avviamento alla assicurazione contro tutte le malattie. Finalmente, il carattere etico del nuovo organismo sindacale è reiteratamente rilevato, facendo obbligo diretto ed indeclinabile alle singole associazioni di quanto si attiene all'assistenza, all'istruzione, alla educazione dei propri rappresentati. E' precisamente in questa rivendicazione del predominio di un principio morale sul mondo del lavoro che il Fascismo differenzia il suo sistema dal materialismo e dall'empirismo nei quali i sistemi anteriori avevano lasciato intristire la vita del popolo.

«L'organizzazione del lavoro», inteso per «lavoro» il complesso delle attività che attendono all'incremento dei mezzi morali e materiali della Nazione è adunque l'obbiettivo fondamentale della «Carta». Per essa, tutti i cittadini, considerati nelle loro associazioni professionali, fanno l'ingresso nello Stato Fascista. I problemi dei più umili prestatori d'opera, gli interessi del contratto d'impiego e di quello di lavoro manuale, si pongono sul medesimo piano degli interessi della impresa economica ed entrano per la prima volta, non soltanto nell'ordine del diritto privato, conforme ai propositi codificatori del programma democratico, ma nello stesso diritto pubblico e precisamente anche nel diritto costituzionale, costituentivi delle nuove situazioni e delle nuove assise.

L'attuazione formale dei principii dichiarati dalla «Carta», spetta ai poteri dello Stato. Ma certo, all'opera concorrerà anche il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, istituito col Decreto 2 luglio 1926, insieme al Ministero delle Corporazioni, quale organo supremo del sistema organico e della Corporazione integrale che nello Stato s'identifica.

Il giudizio sulla «Carta del Lavoro», documento senza precedenti nella storia costituzionale, appartiene ormai all'avvenire. Intanto noi possiamo considerarla il più alto risultato di solidarietà reciproca e di fiduciosa collaborazione con lo Stato che le categorie sociali abbiano fino ad oggi posto in essere in Italia o altrove.

Al Capo, che si ebbe l'idea, primo, che, primo, ne disegnò gli aspetti e gli sviluppi, che l'elaborazione ne seguì con vigile intelletto e la forma definitiva ne plasmò con volontà sicura, noi vogliamo in questo giorno, riattestare ancora una volta la nostra devota ammirazione.

La firma del documento

Il testo della «Carta del Lavoro» è stato firmato da tutti i membri del Gran Consiglio e dai Presidenti delle Confederazioni sindacali presenti alla riunione.

Ha apposto per primo la sua firma il Capo del Governo e Duce del Fascismo S. E. Mussolini e quindi hanno firmato i Ministri S. E. Ciano, S. E. Federzoni, S. E. Volpi e S. E. Rocco, il Segretario Generale del Partito S. E. Turati, i Sottosegretari di Stato S. E. Bottai, S. E. Balbo e S. E. Michele Bianchi, gli onorevoli Rossoni, Blanc, Starace, Bonelli, Ricci, Corrado Marchi, Magrini, Biancardi, Lantini, Alfieri, Maraviglia, Benni e Di Marzio, i commendatori Melchiori, Cacciari, Bianchini, Marinelli, Marghinotti, il generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.

Il documento sarà poi firmato nella giornata di oggi dagli altri che erano assenti.

La Conferenza mondiale del grano

sarà inaugurata il 25 aprile

Il 25 corrente si terrà nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura la seduta inaugurale della Conferenza internazionale del grano, organizzata, come già si disse, dall'Istituto anzidetto, sotto l'alto patronato e la presidenza onoraria del Capo del Governo.

Dopo la seduta inaugurale, che avrà luogo alle ore 10.30, sarà tenuta, alle ore 12, la prima seduta plenaria in cui saranno iniziati i lavori di questa importantissima Conferenza internazionale alla quale hanno aderito 38 Stati che complessivamente inviano a Roma 150 membri.

Rossoni esalta il lavoro fonte della potenza nazionale

L'adunata dei Sindacati

Alle 10,30 si è svolta in piazza del Popolo la grande manifestazione sindacale, a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori di Roma e della provincia inquadrati nelle rispettive organizzazioni. L'affluenza delle squadre dei vari sindacati sulla piazza del Popolo è cominciata verso le 8 continuando ininterrottamente fin quasi all'ora dell'inizio della cerimonia.

La piazza ben presto appare gremita da una folla sulla quale si agitano bandiere e gagliardetti fra il suono delle musiche e le acclamazioni più entusiastiche al Duce e al Fascismo.

Un numero straordinario di spettatori occupa tutti gli spalti del Pincio e la terrazza soprastante, come anche le rampate verso Prati di Castello.

Alle 10.30, accolto da frenetici applausi, da acclamazioni, giunge l'on. Edmondo Rossoni insieme con il vice segretario generale del Partito Fascista, on. Starace, e col Sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Michele Bianchi.

Cessata l'imponente dimostrazione, l'on. Bifani, segretario dei Sindacati della Provincia, presenta all'on. Rossoni la massa dei lavoratori laziali. L'on. Rossoni quindi pronunzia un discorso in esaltazione della festa dei lavoratori, che il Fascismo celebra nell'annuale di Roma per ricongiungere questa potente manifestazione della civiltà attuale con la più alta tradizione e con la più grande data nella storia della nostra stirpe.

Parla il Presidente delle Corporazioni

«Camerati! Lavoratori romani!

Noi possiamo solennizzare questo anno con la più viva gioia il Natale di Roma perchè una delle più grandi promesse del Regime trova proprio oggi la sua realizzazione. Questa sera il Gran Consiglio del Fascismo proclamerà la Carta del Lavoro che garantisce il diritto della gente laboriosa del nostro Paese. (Applausi).

Nessuno nel passato, nessun movimento, nemmeno quello socialista, ha mai pensato ad una così concreta e reale tutela del lavoro. Nel passato un'altra data di primavera doveva essere celebrata in nome del lavoro. Ma lo stile delle manifestazioni, le minaccie stolte, apocalittiche degli oratori, lo stato di animo tormentato delle plebi operaie, erano un'offesa al nostro sole, perchè nella primavera italica non si può nè congiurare nè bestemmiare (applausi); bisogna benedire l'Italia, la nostra patria immortale; bisogna esaltare il lavoro che è la fonte di ogni ricchezza e di ogni bene (applausi). E' la rivoluzione fascista che ha disperso insieme alle vecchie cricche di politicanti, anche i fantasmi di idee nemiche che erano state agitate in Italia proprio in nome dello straniero. Oggi, all'indomani della guerra vittoriosa, all'indomani della Marcia su Roma, è ben chiaro davanti alla nostra mente che il movimento internazionalista del socialismo ad altro non serviva che agli interessi dei popoli arrivati e che vogliono conservare il loro bottino, in nome degli Imperi o in nome delle internazionali, contro i popoli proletari che non hanno ancora il loro posto al sole nel mondo.

Prima della guerra ci fu perfino un organizzatore dei lavoratori italiani, uno degli esponenti della ex Confederazione del Lavoro, che in occasione del primo maggio fece questa affermazione: «il socialismo è una dottrina prussiana universalizzata». All'indomani della guerra, vi sono stati infiniti pretesi rappresentanti del lavoro che insegnarono agli operai italiani a maledire l'Italia e ad inneggiare alla Russia del bolscevismo e di Lenin.

Queste mostruosità, oggi, voi sopratutto umili lavoratori della terra e delle officine, le comprendete e sentite nel profondo della vostra coscienza che il vecchio movimento sindacale si basava sull'assurdo e vi portava alla rovina, anzichè alla conquista del vostro bene e della vostra redenzione.

Il Duce garanzia del lavoro italiano

All'inizio del movimento sindacale fascista pochi credevano alla sincerità della nostra idea e della nostra ferma volontà di realizzare le giuste e legittime conquiste del lavoro, ma noi organizzatori fascisti che siamo sempre, che abbiamo voluto sempre e disperatamente restare, anche nei momenti torbidi della cospirazione contro il regime, fianco a fianco, un'anima sola, una volontà sola con il partito fascista e con le Camicie Nere, noi dicemmo che non bisognava saltare e bisognava avanzare con le stesse forze della rivoluzione. Non solo perchè la gioventù non è mai calcolatrice e perciò il fascismo non poteva comunque diventare un movimento di reazione e di sordida conservazione, ma anche perchè la più grande assoluta garanzia del lavoro italiano riconciliato con la Patria è il Duce che è il primo e più tenace lavoratore d'Italia. (Applausi).

Voi ricorderete ciò che io dissi l'anno scorso all'Augusteo. Io manifestavo, nel 21 aprile 1926, la volontà di concrete conquiste sopratutto contrattuali e di assistenza sociale. Abbiamo noi ottenuto ciò che io reclamai un anno fa? Sì. Ed abbiamo ottenuto qualche cosa di più. La legge sindacale che noi abbiamo reclamata per cinque anni ha dato ai lavoratori d'Italia sopratutto l'immenso beneficio dell'unità della organizzazione operaia. I vecchi sindacalisti sanno, e tutte le masse operaie organizzate nei vecchi sindacati sanno, che il più gran tormento nel vecchio sistema sindacale era la moltiplicazione delle federazioni e delle confederazioni. Le tendenze, le cosiddette tendenze del vecchio movimento sindacale, costituivano la rovina di qualsiasi forza e disciplina sindacale.

C'erano gli anarchici che volevano un loro tipo di organizzazione; i sindacalisti rivoluzionari un altro tipo; i sociali massimalisti un altro tipo; i socialisti riformisti un altro tipo ancora di organizzazione; e poi venivano le scimmie del sindacalismo: i popolari che avevano fatto anch'essi dei sindacati. Insomma fra tanti tutori, fra tanti protettori, il proletario italiano era diviso e suddiviso in mille gruppi, tutti egualmente impotenti a fare il vero bene delle classi operaie.

Ebbene il Fascismo ha moralizzato il movimento sindacale ed ha imposto l'unità dell'organizzazione operaia.

Un vizio mentale superato

Io, vecchio organizzatore, vi dico: Se il Fascismo non avesse fatto altro, avrebbe compiuto il gesto più benefico unificando le classi lavoratrici in una sola organizzazione giuridicamente riconosciuta. Col sistema fascista non si può fare il sindacalismo di capriccio.

Nel passato, il sindacalismo si faceva così. Ci si svegliava e si metteva insieme un memoriale. Chi più gridava più riusciva a gonfiare il memoriale. Poi si dava il mandato di insistere ad oltranza.

D'altra parte l'organizzazione padronale, che aveva la stessa mentalità, di fronte alla pressione proletaria, non conosceva che la resistenza e la negazione intransigente.

E poi, non concludendo nulla, una parte si scagliava contro l'altra e la produzione era arrestata; il grano andava in malora, le macchine nelle officine erano ferme e c'era la paralisi nelle aziende e la fame nelle case dei lavoratori.

Questo sistema sindacale era un sistema di pazzi da una parte e di sordidi egoisti dall'altra.

Il Fascismo non poteva permettere una simile dispersione economica. Doveva intervenire, sopratutto insorgendo contro la menzogna della libertà economica delle classi.

In questi giorni la vecchia Inghilterra ha cercato di copiare in parte la nostra legislazione. Ma gli stessi suoi capi di governo, nel progetto che hanno presentato, distinguono ancora fra sciopero politico, che è proibito, e sciopero economico, che resta permesso.

Per noi non esiste una distinzione fra sciopero politico e sciopero economico. Tutti gli scioperi sono politici perchè danneggiando la produzione e la nazione, compiono una nefasta opera politica. (Applausi).

Soltanto il fascismo ha superato questo vizio mentale nella considerazione del problema sociale.

Ebbene, aggiungete al beneficio dell'unità sindacale, illustrato prima, il beneficio derivante a tutte le classi lavoratrici dalla pacificazione nel campo produttivo e comprenderete come le masse operaie hanno veramente ragione di stringersi attorno al regime delle Camicie Nere.

Qui devo dire che i benefici non sono soltanto per i lavoratori. I benefici sono stati finora in preponderanza per i datori di lavoro. Sono cinque o sei anni ormai che le aziende industriali ed agricole hanno la più assoluta sicurezza di lavorare in pace. Ora tutti sanno che la continuità della produzione è la prima ragione di prosperità delle aziende.

"Non torneremo indietro"

Se le aziende sono così sicure, se lo Stato Fascista impone a tutti la disciplina, è indispensabile che la mentalità fascista affermatasi fra il lavoro, si affermi e trionfi anche nel campo dei datori di lavoro.

Noi stiamo attraversando una crisi considerevole per la nostra produzione. Vi sono delle ripercussioni economiche della battaglia per la lira, che si annuncia sempre più vittoriosa.

Il migliorato corso della nostra moneta che è anche una ragione di dignità nazionale — perchè un popolo vincitore non può vedere trascurati o annullati i valori del suo lavoro e della sua ricchezza — non ha ancora avuto ripercussioni sensibili sul consumo, bisogna perciò che gli industriali e gli agricoltori vadano molto adagio nel chiedere ulteriori sacrifici di salari alle classi lavoratrici. (Applausi).

C'è un problema grave da risolvere, ed è quello dello scambio dei prodotti. La produzione anche quando non costa molto viene pagata enormemente cara presso i commercianti che sono troppi, che si sono abituati male, che taglieggiano i consumatori in modo iniquo e scandaloso. Gli enti pubblici sono già intervenuti; ma io penso che occorrerà ancora più energia per mozzare le unghie agli intermediari che molte volte sono per lo meno superflui. Quando l'azione combinata delle imprese e del lavoro darà dei risultati tali che modifichino il rapporto attuale tra il guadagno e il costo della vita, noi potremo ragionare e discutere intorno al compenso al lavoro. Ma noi mettiamo una pregiudiziale assoluta ed è questa: non potremo mai tollerare che il minimo di garanzia civile raggiunto attualmente dai lavoratori, sia diminuito con la diminuzione delle paghe. (Applausi).

Segneremo dunque il passo della nostre conquiste, ma indietro non intendiamo tornare; perchè se il popolo torna indietro nelle sue condizioni materiali e morali, è tutta l'Italia che torna indietro e che presenterebbe uno spettacolo di dolore, anzichè di gioia, come quello che ammirano attualmente i forestieri nel nostro Paese.

La Carta del Lavoro e il suo significato

E' questa, o camerati, o lavoratori la rinnovata nostra volontà nel Natale di Roma del V anno dell'èra fascista; camminare avanti. La Carta del Lavoro è sicuramente una grande conquista dei lavoratori italiani. Io non vi dico che cosa contiene la Carta del Lavoro. Lo vedrete domani dopo che la Carta sarà stata sanzionata dalla parola del Duce. Fin da ora però vi posso assicurare che la Carta del Lavoro stabilisce in modo ancora più chiaro della Legge Sindacale la parità del diritto e del dovere del lavoro e del capitale in seno allo Stato Nazionale.

Ricordate voi tutti gli strali scagliati dalla demagogia antica contro lo Stato? Si diceva: lo Stato è uno strumento di oppressione del proletariato. Ecco che il fascismo ha tolto il bersaglio a tutti i demagoghi ed ha stabilito che lo Stato rappresenta veramente tutte le classi, con tutti i loro diritti e con tutti i loro doveri. E' un'altra rivoluzione che giuridicamente si compie proprio a Roma, la madre eterna del diritto.

La Carta del Lavoro costituirà, anche senza troppi dettagli che potranno venire in seguito, una lezione per tutti coloro che si vantano di rappresentare la quintessenza del pensiero proletario del mondo. Ed io quest'anno, fra poche settimane, andrò assai più volentieri e più entusiasta a Ginevra, nel covo rosso della cospirazione antifascista e potrò agitare un documento di diritto e di giustizia contro le parole ingannevoli dei rossi. (Applausi vivissimi ed approvazione).

Debbo dirvi ancora che la Carta del Lavoro, sia o non sia subito una legge, restando cioè anche una semplice deliberazione del Gran Consiglio, faciliterà enormemente tutta l'azione sindacale. E' risaputo che nel passato, allorchè si facevano i contratti di lavoro, questi contratti non avevano che una parziale applicazione. La stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, specialmente nel centro e nel sud d'Italia, non poteva usufruire del benefici del contratto di lavoro. Ebbene, con la Carta del Lavoro che impone la stipulazione dei contratti tipo per tutte le categorie, non ci sarà entro questo anno più nessun lavoratore dalle Alpi alla Sicilia, non garantito dal contratto giusto ed equo. Se voi pensate che nel sud d'Italia ci sono ancora dei contratti di lavoro diretti, personali, nei quali ci sono perfino queste clausole: «Nessuna volontà umana o divina può cambiare le condizioni di questo contratto»; se voi pensate a queste mostruosità sopravviventi, voi dovete comprendere il bene immenso che il fascismo arreca ai lavoratori con la Carta del Lavoro, documento del Gran Consiglio e poi legge dello Stato.

Il fascismo indirizzo al divenire della civiltà.

Rinsaldare dunque, o lavoratori, la vostra fede nel Regime, nella Rivoluzione fascista, che dominerà coi suoi principi tutto il secolo nostro ed i secoli futuri.

Che cosa sono i principii astratti dell'89 di fronte alla realtà delle conquiste civili della rivoluzione fascista? «Egalité, Fraternité, Liberté» sono tutte parole irrisorie rimaste soltanto sugli edifici pubblici, ma che non sono state tradotte nella vita reale del popolo.

E che cosa vale il caos bolscevico con le demolizioni ed i ritorni dello sfruttamento e del parassitismo, di fronte al pensiero luminoso del Capo della nostra Rivoluzione? Non c'è dubbio, o camerati, che la Rivoluzione fascista è veramente un indirizzo ed una forza decisiva nel divenire della civiltà.

Il segno della garanzia del futuro è certo in tutte le opere del Regime, ma sopratutto nella cura, nella guida, nell'amore infinito che il Fascismo ha per i giovani, per i nostri Balilla, per le Giovani Italiane, e per le Avanguardie. Questa è veramente l'Italia di domani, che noi dobbiamo preparare con il nostro sacrificio, con la nostra volontà indomabile.

Popolo di Roma! Io non ho altro da dire a celebrazione di questa gioiosa data che il Fascismo ha consacrato al Lavoro. Sento tutto l'orgoglio degli organizzatori fascisti pensando che si deve alla nostra pazienza, alla nostra costanza, se i lavoratori dei campi e delle officine, già abbandonati a se stessi, già avvelenati da una propaganda insana, si schierano oggi con i loro gagliardetti tricolori nelle nostre grandi manifestazioni e inneggiano all'Italia e a Mussolini.

Noi sentiamo di avere compiuto un grande dovere. Guai se il Fascismo non fosse andato incontro al lavoro! Il lavoro è la ragione della vita. La gente umile è sempre buona e generosa; lavora, pazienta e spera.

Il Lavoro deve essere gioia e non condanna.

Lavoratori romani! io dico a voi per gridarlo a tutti i lavoratori d'Italia, che non vi pentirete mai di esservi riconciliati con la Patria e di esservi disciplinati nei sindacati fascisti; non vi pentirete perchè noi vi difenderemo con tutta la nostra passione; potremo anche darvi torto, se l'avrete, perchè noi non vogliamo fare illusorie promesse paradisiache, ma ci pianteremo di fronte, fieri e fermi, a quei datori di lavoro egoisti che non badano che al proprio interesse particolare e che dimenticano i principio fascista della solidarietà e della collaborazione. Per il bene supremo della nazione e della collettività nazionale, noi vi difenderemo perchè difendendo voi sappiamo di difendere l'avvenire d'Italia. Vogliamo che venga il giorno in cui i lavoratori d'Italia non circolino più ricoperti di stracci. Vogliamo che venga il giorno in cui il lavoratore sia cosciente che il lavoro è una gioia e non una condanna. Vogliamo che il lavoratore un giorno abbia la sua casa pulita, civile; che i suoi figlioli frequentino le scuole e si preparino a diventare dei veri cittadini della loro Patria risorta; questo è il programma di fede che agitiamo fra voi anche in questo Natale di Roma. Altri Natali di Roma verranno, altre glorie saranno segnate, ma io affermo che la più grande conquista spirituale, che il più grande merito del fascismo è quello di avere unificato e pacificato tutto il popolo. In questa pace, dobbiamo «durare». Dobbiamo arricchire la Nazione ed aumentare il benessere del popolo. Questo sole che il mondo ci invidia, lo spirito ed il genio italico che il mondo ci invidia, la audacia italiana che è ammirata in questi giorni con il volo leggendario di De Pinedo attraverso gli Oceani e i Continenti, tutto ciò che è il patrimonio della stirpe, è oggi nuovamente santificato.

Per il Duce e per l'Italia potente

Io vi invito, o lavoratori del braccio e del pensiero, o produttori fascisti delle altre organizzazioni, a rinnovare il vostro giuramento al Capo unico, sacro ed intangibile e rispondere con tutta la vostra passione al mio grido:

Per il Duce: Eja, eja, eja!

Per il Lavoro italiano: Eja, eja, eja!

Per l'Italia potente ed imperiale: Eja, eja, eja!

Un'ovazione formidabile ha coperto le ultime parole dell'oratore. In tutta la piazza echeggiano potenti grida di alalà al Duce, a Rossoni, al lavoro italiano e la dimostrazione imponente dura parecchi minuti.

Altri fragorosi applausi hanno salutato il Governatore di Roma che al termine della cerimonia svoltasi al Teatro Argentina, poco prima che l'on. Rossoni terminasse di parlare, è giunto in piazza del Popolo per assistere anch'egli alla celebrazione della festa del lavoro.

La dimostrazione a palazzo Chigi

Alle 11, i lavoratori, ordinatisi in corteo, preceduti dai labari, dai gagliardetti, dalle fiamme dei singoli Sindacati, hanno abbandonato la piazza del Popolo ed hanno sfilato lungo il Corso per recarsi sotto Palazzo Chigi.

La sfilata dell'immenso corteo è durata fino alle 12,30. A mano a mano che le squadre giungevano andavano ad ammassarsi in piazza Colonna, gli accessi della quale erano sbarrati al pubblico da cordoni di truppa e di militi. Ciò nonostante una folla strabocchevole si pigiava dietro i cordoni, come si accalcava ai due lati del Corso per assistere alla sfilata.

La massa dei lavoratori ha sostato a lungo sotto le finestre di Palazzo Chigi, acclamando freneticamente al Duce nella speranza di vederlo affacciare e di ascoltare la sua parola. Ma il Duce non era a Palazzo Chigi, e così dopo una rinnovata manifestazione di affetto e di omaggio per l'on. Mussolini, la folla ha lentamente sgombrato piazza Colonna e le squadre sindacali hanno raggiunto poco dopo le rispettive sedi.

Il Leone di S. Marco sul Molo di Fiume

e l'inaugurazione del busto al Sovrano

FIUME, 22. — Presenti tutte le autorità civili e militari e le associazioni cittadine, sul Molo principale del porto è stato scoperto un Leone di San Marco su un ricco basamento offerto dalla città di Venezia a Fiume ed opera dello scultore Umberto Nono.

Il Podestà di Venezia on. Pietro Orsi consegnando il monumento alla città di Fiume ne ha esaltato il simbolo che è simbolo della italianità di tutto l'Adriatico ed ha collegato la gloria e l'auspicio della Patria nei nomi di Venezia e di Roma.

Le autorità e le rappresentanze hanno quindi sfilato in imponente adunata dinanzi al busto di S. M. Vittorio Emanuele III, scoperto nell'aula della R. Prefettura e donato da tutte le provincie italiane per iniziativa della provincia di Roma alla nuova sorella del Carnaro.

Turati parla alle Piccole Italiane

Alle ore 10,30 alla presenza del Segretario generale del Partito Nazionale Fascista S. E. Augusto Turati ha avuto luogo al Colosseo una grande adunata delle «Giovani Fasciste» e delle «Piccole Italiane» di Roma e Provincia.

Nell'ampia arena del Colosseo le varie squadre erano ordinatamente disposte in 12 gruppi, ciascuno dei quali aveva a capo le rispettive insegnanti e direttrici.

Nell'attesa dell'arrivo di S. E. Turati, capo dei fasci femminili e quindi delle Giovani Fasciste e delle Piccole Italiane, canti ed acclamazioni partivano da ogni punto dell'arena, intermezzati dal suono di varie musiche.

Ad attendere il segretario generale del Partito Fascista erano: S. E. il Ministro rale Cavallero, S. E. il generale Bazan, Giuriati, S. E. il Sottosegretario gena. capo di Stato Maggiore della Milizia, i generali Varini e Ragioni pure della Milizia, il ten. gen. Freri, vice presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il prefetto conte d'Ancora, l'on. Bondini, vice segretario generale del Partito, l'on. Maraviglia del Direttorio Nazionale, il comm. Umberto Guglielmotti segretario della Federazione dell'Urbe con tutti i membri del Direttorio, l'on. Dino Alfieri, il dott. Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'Estero, il comm. Delli Santi, segretario generale del Governatorato in rappresentanza del Governatore principe Spada-Potenziani, il console Poggioli, comandante le Legioni dell'Urbe.

Erano pure presenti: la signorina Moretti, segretaria dei Fasci femminili presso la direzione del Partito, la contessa Pezzoli-Cippico, delegata provinciale dei Fasci femminili di Roma, la signorina Gaetana Trombone, ispettrice della provincia delle «Giovani Italiane», la signora Emilia Carena, fiduciaria provinciale delle «Piccole Italiane», la signora Mezzomo per l'Associazione Famiglie Caduti Fascisti.

All'ingresso principale nei vari punti dell'arena e delle gradinate prestavano servizio d'onore Carabinieri Reali, Metropolitani e Militi della Milizia Nazionale. Presso la balconata del podio, era il gagliardetto della Federazione dell'Urbe, con un reparto d'onore della Milizia e la banda «Mario Guglielmotti».

Alle 10,30 S. E. Turati è giunto in automobile. Egli era accompagnato dall'on. Ricci, vice segretario generale del Partito e dal segretario particolare dottor comm. Guarnieri.

Il segretario generale del Partito che indossava la divisa di console generale è stato ossequiato da tutte le autorità, mentre la musica intonava l'inno «Giovinezza».

Quando S. E. Turati si è affacciato alla balconata, applausi, evviva ed acclamazioni sono partiti dalla numerosa squadra adunata nell'arena.

Una piccola bimba di Sezze ha offerto a S. E. Turati un mazzo di fiori a nome di tutte le Piccole Italiane.

Cessata la manifestazione di vibrante entusiasmo, S. E. Turati ha pronunziato le seguenti parole:

Il discorso del Segretario del Partito

Mie Piccole Giovani Camerate.

Il programma della vostra adunata reca anche un mio discorso, ed io lo farei molto lietamente se pensassi di saper dire le buone parole che possano essere intese da tutte le vostre anime, dal cuore della più piccina a quello della più adulta. Ma purtroppo noi «grandi», noi più vecchi non sappiamo più dire le parole per le vostre piccole anime.

Per essere intesi da voi noi dovremmo dire le parole umili, ingenue, fresche, le parole pure che forse più non conosciamo, perchè a voi sorridono ancora i racconti delle fate buone e per voi la vita canta ancora nella carezza, e nel dolce riso degli occhi della Mamma. Preferisco che in vece mia vi parli questa luminosa e magnifica primavera della Patria nostra: la buona Mamma di tutti noi, qui in questo luogo che ricorda ed esalta un'Italia più vasta di confini ma non certo più vasta e più grande di cuore, di passione, di bellezza e di fede. (Vivissimi applausi).

Preferisco che noi sentiate oggi, qui, tutte raccolte, che questa è la festa, la più bella festa forse dell'Italia e del Fascismo, festa non solo per voi, giovinezza della Patria, ma per tutte le vostre sorelle più grandi e per tutti i vostri fratelli più vecchi: per quelli che studiano, per quelli che si travagliano, per quelli che hanno sofferto, ma trovano in questo giorno il sorriso di una nuova giovinezza, la canzone di una nuova, più sicura speranza. (Calorosissimi applausi).

Mie Giovani Piccole Camerate.

In un giorno ormai lontano, anche per noi forse dimenticato, per voi certo ignorato, i tristi, i cattivi gridarono e gridavano che bisognava uccidere la Patria per essere liberi, e bisognava fare tanto male alla Mamma per potere essere forti. Gridarono i tristi ed i cattivi che non si doveva più lavorare perchè la Mamma potesse essere forte e sicura; gridarono i tristi ed i cattivi che non esisteva più la fraternità del sangue ma che l'odio doveva vincere sulla serenità fraterna dell'amore.

In quel giorno molti dubitarono. Uno solo dei figli, dinanzi alla Mamma che soffriva tanto e moriva ogni giorno un pochino, il più bello, il più forte, il più buono dei figli ebbe il coraggio di scagliarsi quasi solo contro tutti quelli che volevano far soffrire la Mamma. (Acclamazioni ed evviva al Duce).

Ed in quel giorno, giovani piccole camerate, solo coloro che per la Mamma avevano tanto sofferto, capirono le parole del Duce, capirono l'affetto del Capo.

La battaglia fu aspra. Non voi, dovete ricordarla, voi che siete cresciute e vivete nell'aria serena della vittoria, fu aspra e triste, con tanto pianto di Madri, con tanto spasimo di sorelle, con tanto martirio di fratelli. E' venuta l'ora della potenza sicura e serena. Per questo oggi gli Italiani tutti, nel giorno che ricorda l'origine della potenza di nostra stirpe si raccolgono per celebrare serenamente la gioia del lavoro sicuro che è offerta di bontà e di volontà alla Patria immortale. Per questo oggi, tutti coloro che sentono che il lavoro non è più una condanna ma è una bellezza, che la fatica è lieta anche se aspra si raccolgono intorno a colui che li ha salvati per rinnovargli il giuramento e la promessa di fedeltà, di devozione e di fede.

Ma fra tutti gli Italiani, mie giovani piccole camerate, il Duce preferisce voi, che siete la fresca ed ingenua primavera della razza, che siete la sicura promessa di domani.

Ebbene, mie piccole amiche, Giovani Fasciste e Piccole Italiane, in ricambio del grande affetto, voi dovete al Duce solo una promessa: quella di essere buone, forti, sicure e di volergli sempre tanto, tanto bene! ».

Uno scroscio di applausi che si prolunga per qualche minuto accoglie le ultime parole di S. E. Turati, mentre le varie musiche intonano gli inni fascisti. Terminato il discorso, S. E. Turati seguito dalle varie autorità è disceso all'esterno del Colosseo e dopo aver passato in rivista la 246.a Legione avanguardista ha assistito allo sfilamento di tutte le squadre delle Giovani Fasciste e delle Piccole Italiane.

Alle 11,30 S. E. Turati ha lasciato il Colosseo, mentre al suo indirizzo si rinnovavano calorose dimostrazioni di saluto, anche da parte della folla che si era addensata nelle vie adiacenti.

"Medea„ e "Il Ciclope„ di Euripide nel teatro greco di Siracusa

Scena del « Ciclope » di Euripide

SIRACUSA, 21.

Questo dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico va considerato come uno sforzo eccellente, per studiare i modi di avvicinare alla sensibilità di un pubblico moderno la tragedia e la commedia dell'antichità grecoromana. Veramente opere latine finora qui a Siracusa, nei tredici anni dacchè si susseguono le sue rappresentazioni classiche, non se ne son viste: ma sarebbe pure il tempo di tentarvi, mettiamo, un'*Aulularia* di Plauto, non fosse'altro per convincersi come anche la commedia latina, se la si vuol recitare oggi, bisogna recitarla in un gran teatro all'aperto, e non in una delle nostre solite, soffici e intime sale moderne.

O vogliamo addirittura dire che si potrebbe anche provare (visto che il superstite repertorio classico non è poi moltissimo, e non è tutto rappresentabile) la *Medea* di Seneca, la quale almeno è più spettacolosa che non questa di Euripide? Perchè insomma non si offende nessuno confessando che la tragedia euripidea con cui ieri si è dato inizio alla stagione non è, tra le opere del suo « modernista » autore, la più vicina al nostro gusto e alle nostre abitudini. Essa si può essenzialmente ridurre, a dirla in parole povere, a una specie di monologo lirico della sciaguratissima protagonista, la quale va man mano annunciando e maturando il suo atroce proposito: scannare i figli, ahimè i suoi propri figli, per vendicarsi del traditore Giasone; dopo s'intende aver bruciato col veleno la nuova sposa dell'infedele. Tema che trova poche rispondenze nella nostra umanità, da duemila anni irrimediabilmente cristiana; e che non è nemmeno svolto coi consueti accorgimenti euripidei, complicazioni, episodi, sorprese, colpi di scena, eccetera.

A ogni modo è stato interessante per noi, come per il gran pubblico accorso allo spettacolo, vedere in qual modo gli artisti adunati dall'Istituto Nazionale hanno voluto intrattenerci a quest'audace tentativo scenico. Ritornare puramente e semplicemente all'antico è impossibile: non solo perchè quel che fosse il teatro greco non lo sappiamo poi benissimo, visto che ogni esegeta ce lo descrive a modo suo, e non passano sei mesi che non si pubblichi un libro dove tutto il già detto da altri sull'argomento viene negato, confutato e capovolto; ma anche perchè ricostruire, per es., la scena tradizionale col gran palazzo regale a tre porte, e farvi recitare davanti gli attori giganti coi coturni, con le imbottiture, con le maschere e i relativi megafoni, lasciando in orchestra i cori a danzare e cantare, significherebbe in pratica non avvicinare l'opera antica, ma allontanarla da noi. Le storie ci dicono che, almeno in origine, il poeta oltre che compositore dei versi era anche *régisseur*, autore della musica, inventore delle danze, istruttore dei cori; tutte cose, al giorno d'oggi, difficili a riunirsi in una persona sola. Il meglio che qui si possa fare, e in pratica si fa dacchè si son cominciate le recite siracusane, è stato d'affidare l'alta direzione dell'impresa a Ettore Romagnoli; e i nostri lettori sanno se tra noi sia pensabile un « volgarizzatore » nel senso più vero della parola, un traduttore più entusiasta di lui, che sente il teatro greco come qualcosa di perenne mente vivo e attuale, e che volge i classici nella nostra lingua e li mette in scena avendo sempre di vista gli effetti della rappresentazione, per la quale essi scrissero. Suoi collaboratori immediati sono stati, come ormai è tradizione, il Cambellotti, per la scenografia, il Mulè per la musica, Gualtiero Tumiati e Maria Letizia Celli per guidare gli attori, e la scuola delle danzatrici cecoslovacche Hellerau-Laxenburg per le danze dei cori.

Il Cambellotti ha risoluto ingegnosamente il problema scenografico. Poichè il suo assai cauto modernismo non poteva consentirgli, in un teatro greco, nè l'uso del sipario nè molto meno le scene di cartone che nei teatri nostri presuppongono le luci artificiali, egli ha dovuto congegnare una scena che, mediante facili e opportuni mutamenti « a vista » si adattasse a tutte e quattro le opere da rappresentarsi in questi giorni: *Medea* e *Il Ciclope* di Euripide, date iersera, e *Le nuvole* di Aristofane coi *Satiri alla caccia* di Sofocle, che si rappresentano oggi. Ha dunque costruito fantasiosamente, fra due grandi e petrose quinte laterali di gusto arcaico e alquanto tedesco, un enorme antro che occupa tutto il fondo della scena, e rappresenta la grotta di Polifemo, non senza suggerire, col suo *foro* centrale rosseggiante pel fuoco acceso, un immenso occhio di Ciclope. Ma, per la *Medea* che naturalmente ha preceduto il dramma satiresco, davanti alla grotta ha edificato, per carrelli mobili, la reggia di Creonte e le sue mura, con sopra dipinte colossali figurazioni relative al Giasone. E su questo sfondo è apparsa, con grande nobiltà, Maria Letizia Celli, Medea dalla torreggiante chioma fulva, a dire la sua pena convulsa al coro.

Ora è questo benedetto problema del coro, quello che, pare, più affanna i moderni ingegnatori del teatro greco: e specialmente coloro che si trovano alle prese con Euripide, il quale non sempre ne fa, come Eschilo e Sofocle, un gruppo di personaggi da potersi, volendo, trasportar su la scena, ma un insieme di commentatori orchestrali, che approvano, scongiurano, sottolineano, spiegano, fanno invocazioni e gettano grida; e basta. Invocazioni e canti che a un pubblico moderno non dicono molto; sicchè il Romagnoli ha lasciato pronunciare ad alcune delle coreute poche battute essenziali, parecchie strofe le ha affidate alla musica del Mulè, eseguita da cantanti e suonatori invisibili, e infine quello « commento » lo ha lasciato alle danzatrici cecoslovacche che costituivano la maggioranza del coro. Ripiego ingegnoso; ma dobbiamo pur confessare che questo sminuzzamento del compito affidato in origine a un ente unico ci ha lasciato un poco freddi, e ha forse distrutto in alcuni di noi l'unità dell'impressione. Logicamente ed esteticamente non si capisce perchè, di sedici coreute, quattro parlassero, e dodici stessero sempre mute, esprimendosi con atteggiamenti, individuali e di gruppi, bellissimi, ma insomma con modi e stile del tutto diversi da quelli delle altre.

E l'inconveniente ci è parso più notevole nel *Ciclope*. Questo, come si sa, è un dramma satiresco, l'unico che ci sia rimasto dall'antichità greca: una grossa farsa mitica, che rappresenta l'orrendo stratagemma con cui Ulisse fatto prigioniero da Polifemo salva sè e i suoi compagni accecandolo; e che nove anni fa, nell'esecuzione offertacene dalla « Compagnia Mediterranea » ci parve estranea e scolastica, mentre ieri in questo miracoloso ambiente ci sembrò, a tratti, rivivere della sua vita mitica, agreste, terriera, satiresca e ferina, odorare forte di selva e di prato, di velli caprini e di bestialità carnale. Ma, mentre Gualtiero Tumiati, mirabilissimo Ciclope, gigantesco, velluto, reboante e mostruoso, insieme col suo Sileno e con alcuni pochi satiri, alle prese con Ulisse e i suoi, ce ne davano una esecuzione tra realistica e grottesca, altri dodici satiri erano impersonati da dodici belle ragazze di sesso non equivocabile, e che con la plastica esibizione delle loro bianche membra ci davano l'espressione muta e stilizzata di un'altra poesia, o per lo meno di un altro modo di sentire quella data poesia. Ottimi gli attori, eccellenti le danzatrici: ma gli stili erano due; non si fondevano. L'acqua è una cosa pura, e il vino è una cosa ottima ma a mescolare acqua con vino, giurano gl'intenditori, si fa uno sbaglio.

Tutto questo si dice non con l'animo del negatore; ma piuttosto per discutere d'argomenti dei quali, appunto discutendone, si riconosce tutta l'importanza. E aggiungiamo subito che la gran massa del pubblico, accorso numerosissimo da tutta Italia, e si può dire da tutta Europa e sin dall'America, non guardò pel sottile, nè fu avara d'applausi. Fra gli esecutori della *Medea* piacque molto, come s'è fatto intendere, la Celli; gli altri furono volenterosi, ricorderemo fra essi il Solleri, nella parte di Giasone, e la buona dizione di alcune delle coreute. Nel *Ciclope*, oltre il Tumiati magnifico e acclamatissimo, furono buoni il Sileno ed Ulisse. Data la nostra incompetenza di musica, non ci attenteremo a dir altro se non che le note del Mulè parvero assai suggestive, ed ebbero la loro parte nel successo; col Mulè, il pubblico volle naturalmente salutare Ettore Romagnoli, e invocò anche, ma invano, l'animatore dell'Istituto del Dramma Antico, conte Mario Tommaso Gargallo.

SILVIO D'AMICO

"Livietta e Tracollo„ "Zanetto„ e "Le furie di Arlecchino„ alla "Quirinetta„

Una scena di « Livietta e Tracollo » del pittore Oppe

Un'opera del settecento: *Livietta e Tracollo*; una dell'ottocento: *Zanetto*; una del novecento: *Le furie di Arlecchino*. La scelta è stata non soltanto giudiziosa, ma squisitamente perspicace, date le speciali caratteristiche della *Quirinetta*, ove soltanto le produzioni liriche non spettacolose possono rivelarsi in tutto il loro prestigio d'arte.

La sala è piccola, estremamente civettuola, elegante senza sfarzo di gusto equivoco: il palcoscenico è ristretto, sebene profondo come quello del maggiore teatro cittadino. Non sarebbe facile fare agire su questo palcoscenico una troupe che non fosse composta di lillipuziani e non c'è da sperare che alla *Quirinetta* si possa assistere alla sfilata di un corteo di elefanti e dromedari... Tuttavia, il teatrino, sorto per nobilissima iniziativa del collega Renzo Rossi, sarà un luogo di delizie: ivi ascolteremo e vedremo cose gentili ed insolite, ivi gli esteti troveranno di che appagarsi, ivi le dame intellettuali potranno recarsi nella piena fiducia di apprendere qualcosa di nuovo e di importante.

Una di queste dame, alla vigilia dello spettacolo d'inaugurazione, incontrandosi con Pietro Mascagni lo ha fermato, dicendogli:

— E' vero, maestro che ella dirigerà alla Quirinetta?

— Sicuro!

— Che piacere! Mi hanno detto che si daranno tre delle sue opere più geniali: *Livietta e Tracollo*, *Zanetto* e *Le furie di Arlecchino*...

— Signora, ella crede dunque che io sia Matusalemme in carne ed ossa!

— Perchè?

— *Livietta e Tracollo* è del 1734: dunque, se l'avessi scritta io, sarei vecchio di duecento anni. Le sembra proprio che io mostri di avere due secoli sulle spalle?

— Oh no, neanche la quarta parte!...

— Meno male. Le spiegherò ora come stanno le cose. Io dirigerò lo *Zanetto* che è mio e tutto mio: il maestro Adriano Lualdi dirigerà le sue *Furie di Arlecchino*. Quanto all'autore di *Livietta e Tracollo* — cioè a Giambattista Pergolesi — non potendo egli lasciare i Campi Elisi perchè occupatissimo nell'allestire una rappresentazione della *Serva padrona* in onore degli angeli, degli arcangeli e dei serafini, mi sono assunto l'incarico di sostituirlo al podio della *Quirinetta*. Capirà, tra colleghi, si possono fare di questi favori. Spero di assolvere il mio còmpito con dignità...

E Mascagni ha diretto *Livietta e Tracollo* mostrandosi acuto, solerte e convinto interprete della musica pergolesiana. Abbiamo assai goduto dell'audizione di tante melodie vispe o lepidamente sospirose, che conservano intatte la loro virtù d'espressione. Abbiamo altresì notato, ma senza scandalizzarci troppo, le stupidaggini del libretto sul quale il grande Pergolesi ha ricamato fiori e arabeschi musicali di perfetto disegno. Oh, come si contentavano agevolmente i nostri antenati! Essi ridevano con beatitudine assistendo a scene grossolanamente comiche e a travestimenti farseschi che oggi anche un bimbo di dieci anni ripudierebbe. In *Livietta e Tracollo* il testo poetico (!!) risulta scialbo, prolisso, desolante. Come mai Giambattista Pergolesi ha potuto essere attratto da un simile insipido pasticciotto? Mah... c'è proprio da ritenere che egli, dotato di un'inventiva melodica esuberante, incoercibile, sarebbe riuscito a musicare anche il Lunario di Barbanera, la Guida del Touring, il Bollettino del ministero del Tesoro e la Cabala del lotto, se queste pubblicazioni, ai suoi tempi, fossero esistite...

Molte, moltissime pagine di *Livietta e Tracollo* sono compiutamente belle e oltremodo dilettose. Qualche aria e duetto è un vero capolavoro. Bisogna però non tener conto delle sciocchezze che i personaggi dicono cantando, per ben gustare la musica. Non tutti, martedì sera, si sono mostrati capaci di scindere le responsabilità del poetastro da quella del compositore e maledire l'uno, glorificando l'altro. Comunque, la vetusta opera

Elvira de Hidalgo

buffa si è chiusa fra gli applausi, molti dei quali sono spettati ad Elvira de Hidalgo ed Ernesto Badini, artisti genialmente animosi e scrupolosamente esatti. La De Hidalgo, vestita da maschietto, è stata irresistibile. Mentre ella cantava l'aria di sortita *Sembro proprio un amorino*, tutti gli spettatori facevano gesti di assenso. La voce argentina e agilissima della celebrata artista ha empito di armonie incantatrici la sala del piccolo teatro.

Procediamo a passi lesti. Ecco *Zanetto* che ci viene incontro, pieno di promesse. E' appassionato, espansivo e talora graziosamente ingenuo. Sa divertire ed anche commuovere. La musica della quale Pietro Mascagni ha rivestito la sentimentale novelletta scenica di François Coppée ha infinite attrattive. Si ravvisano in essa dolci languori, scatti di passione e gaie movenze: prevale però il carattere patetico, che giunge in qualche punto al drammatico. Nell'insieme: un'opera-gioiello che seduce immediatamente ogni anima non volgare.

Il preludio corale dell'opera, la serenata, il racconto di Zanetto e il canto *Non andar da Silvia*... sono pagine indimenticabili. Quanta sincerità e quanta originalità di ispirazione in questa breve opera che il pubblico, trent'anni or sono, non comprese, ma che oggi è ben disposto ad onorare ed amare! Il successo dello *Zanetto*, martedì sera, è stato letteralmente entusiastico. Mascagni ha avuto ovazioni trionfali. Splendida l'esecuzione, affidata alla signora Svilarova — un soprano dalla voce generosa e squillante — e alla signorina Gianna Pederzini, cantatrice soave e superiormente abile, che ha conferito al personaggio di « Zanetto » un fascino irresistibile. L'uditorio ha festeggiato questa giovane artista come una conoscenza nuova e preziosa. Degno di alta lode il coro, diretto dal maestro Varchi.

* * *

Il novecento musicale italiano era egregiamente rappresentato dalle *Furie di Arlecchino* del maestro Adriano Lualdi. Un breve e smagliante *lever de rideau* ricco di motivi lucidi, di armonie piccanti e di giuochi orchestrali molto ingegnosi. Le « marionette viventi » del Lualdi sono gaie, e i aristocratiche. La commedia procede veloce, ironica e cortese. Non una sosta oziosa, non una pausa di malcelata stanchezza. Dall'arguta *serenata* iniziale sino alla frenetica danza conclusiva dell'opera, è una continua fosforescenza di idee e uno svariare minuterotto di ritmi piacenti. In poche pagine Adriano Lualdi ha saputo dire più e meglio che tanti suoi colleghi, autori di opere sesquipedali, piene di pretese e fredde come gli *iceberg* delle regioni polari. Aggiungiamo che lo stile delle *Furie di Arlecchino*, per quanto accentuatamente moderno, è italianissimo. Il Lualdi, quando ride e folleggia, non cerca di imitare le smorfie di Stravinski. E questo è uno dei suoi meriti che nessuno potrà mai contestare. La signorina Laura Lauri era « Colombina »: ella ha recitato e cantato con vera bravura: ottimo « Arlecchino » il tenore Alfredo Sernicoli, attore spigliato e cantante dalla voce morbida, di bel timbro e di impeccabile intonazione. L'orchestra, sotto la guida del maestro Lualdi, è stata fluida, policroma e, talvolta, incandescente. Una triplice robusta acclamazione ha sanzionato il successo del lavoro.

Particolarmente notato lo scenario dipinto da Cipriano Efisio Oppo. L'insigne artista ha saputo intonare a meraviglia l'opera sua a quella del Lualdi, mostrandosi audace a giusto segno, fantasioso ed estremamente signorile. C'è di tutto, in questo indovinato scenario: tronchi e foglie di bambù stilizzati, fiori opulenti e impossibili e specchi futuristi a vivaci colori. Nel fondo, un palazzo e un canale di Venezia, con la gondola tradizionale. Tutto è armonizzato con sorprendente bravura ed il quadro risulta imprevisto e suggestivo. Al dischiudersi del velario su questa singolare visione veneziana, si è udito nella sala un lungo mormorio di sorpresa e di compiacimento.

Domani, venerdì, alle 21, replica dell'intero spettacolo.

ALBERTO GASCO

La ripresa del volo di De Pinedo avverrà da New Orleans

MILANO, 22. — *Il Corriere della Sera* da Washington per cablogramma in data 21 ha ricevuto da Fraccaroli un'intervista da lui avuta con De Pinedo e in cui fra l'altro è detto che De Pinedo è stato fatto segno ovunque a grandi onori.

Egli partirà per New York domani per aspettarvi il nuovo S. Maria che arriverà il primo maggio. Si ritiene che dopo l'allestimento e le prove si riprenderà il volo entro la prima decade di maggio.

Da New York De Pinedo volerà verso New Orleans volendo riprendere la crociera senza lasciare interruzioni di spazio e farà tappa a Chicago.

L'itinerario non è stato ancora completamente fissato; però è probabile che il Santa Maria risalga il Canadà facendo tappa a Monreal e poi a Terra Nuova.

Da qui punterà verso le Azzorre e sul Lisbona da dove proseguirà alla volta di Roma.

Il valoroso aviatore ha poi dichiarato: *Tornare con lo stesso apparecchio mi avrebbe data una soddisfazione immensa. Quello che è accaduto non è dipeso da me, ma qualche cosa della poesia di questo volo è sfumata.*

A sostituirla metteremo la realtà della rivincita. Il Santa Maria II *che proverò a New York è pronto perchè lo aveva preparato io per tutte le eventualità.*

Anche per l'altro raid avevo pronto un secondo Gennariello *ed avvenne un fatto curioso perchè mentre l'apparecchio che fece tutto il giro arrivò intatto, il* Gennariello II *fu spedito ad Hong Kong e poi a Pechino dove fu trovato marcito. Si era infradiciato sotto la pioggia. Ed anche questo prova che è meglio girare che stare fermi.*

Gli aviatori ricevuti da Coolidge

WASHINGTON, 20.

L'Ambasciatore d'Italia Nobile De Martino ha offerto un pranzo in onore del Comandante De Pinedo nella Sede dell'Ambasciata.

A mezzogiorno il Presidente Coolidge ha ricevuto nel « Salone Azzurro » della Casa Bianca, il Colonnello De Pinedo, Del Prete e Zacchetti.

Coolidge ha stretto affabilmente la mano a tutti, si è congratulato vivamente con De Pinedo per l'abilità, la tenacia ed il coraggio con cui ha condotto il volo fino al giorno del disastro, ha espresso profondo rincrescimento per l'immeritato contrattempo che ha colpito l'impresa, ha dimostrato piena fiducia nel successo del volo sino alla fine ed ha formulato i più cordiali auguri pel felice coronamento dell'iniziativa.

Il "Duilio„ parte da Napoli

NAPOLI, 21. — Stamane, all'arrivo del « Duilio », il Regio Commissario comm. Montuori ha consegnato al Comandante un messaggio per il Colonnello De Pinedo, bene augurante per il compimento della trasvolata attraverso gli oceani.

Il Duilio è partito alle 17.

IL RITO VIRGILIANO DI MANTOVA

Bodrero esalta la poesia del massimo cantore della Stirpe

MANTOVA, 21. — Il rito Virgiliano compiutosi ieri alla presenza dell'on. Bodrero rappresentante il Governo Nazionale e con la partecipazione dei Rettori magnifici di tutte le Università d'Italia e dei rappresentanti delle Università di Cambridge, Oxford, Praga, Parigi, Stoccolma, Haidelberg, della rappresentanza del Senato e della Camera, dei generali dell'Esercito e della Milizia, di due vescovi di Diocesi, di studenti delle Università nazionali e straniere, di autorità e personalità locali, di tutti i Podestà e segretari politici della provincia, dei fasci, dei sindacati, degli istituti di cultura, delle scuole, delle associazioni patriottiche e di enorme folla, ha segnato una storica pagina del tributo di ammirazione e di omaggio al grande poeta della latinità.

Il ricevimento al Palazzo Comunale

Alle ore 10 nel Palazzo comunale il Podestà on. Maffei, ha ricevuto l'on. Bodrero ed i Magnifici Rettori italiani e stranieri coi senati accademici.

L'on. Maffei ha porto agli illustri ospiti il saluto riconoscente della cittadinanza mantovana orgogliosa di averli riuniti in questa solenne occasione.

Il Rettore Magnifico dell'Università di Pavia, prof. Ottorino Rossi, ha risposto ringraziando e sciogliendo poi un nobilissimo inno alla terra virgiliana ed al suo grande poeta.

L'on. Bodrero ha pure ringraziato dell'ospitalità di Mantova il cui nome egli ha detto è legato oltre alla gloria virgiliana, ai fasti dei Gonzaga ed alle opere dei figli migliori.

Quindi in pittoresca sfilata il gruppo dei professori in tocco e toga magna ha preceduto il corteo delle autorità e delle rappresentanze, percorrendo, tra suono festoso delle campane ed il saluto reverente della enorme folla, le vie della città eccezionalmente animata.

Giunto nella enorme piazza Virgiliana, il corteo è salutato da una immensa massa di popolo della città e della provincia, e di forestieri, arginati dalle Legioni mantovane della Milizia e dalla Legione degli Avanguardisti. Grida di viva il Duce erompono di tratto in tratto dalla moltitudine.

L'inaugurazione del monumento

Il Duce che doveva presenziare alla cerimonia è presente nel cuore di tutte le Camicie Nere mantovane fedeli e quadrate. Le autorità hanno preso posto nella grande tribuna d'onore, presidiata dai militi e dai carabinieri, mentre l'altra grande tribuna raccoglie uno stuolo foltissimo di signore.

Ad un triplice squillo di tromba la folla si raccoglie in silenzio, mentre scende il velario che copre il monumento a Virgilio, opera dell'architetto sen. Luca Beltrami.

La folla saluta romanamente la grande opera, mentre scoppiano nutriti applausi.

Ristabilito il silenzio, il Podestà on. Maffei, innalza al grande conterraneo l'inno di devozione del popolo mantovano che fermamente crede, nel nome di Benito Mussolini, nei destini imperiali della Patria cantati da Virgilio.

Il messaggio del Governatore di Roma

Il Podestà ha letto quindi il seguente messaggio del Governatore di Roma:

Da diciannove secoli la Mantuana ambrosia ha fluito nell'agreste Latium inclinando gli animi alla soavità, oltre ad esaltare col ricordo di origini divine e con la rivelazione di destini eccelsi. Perciò, mentre in riva al Mincio la Patria dedica un sacrario al massimo Cantore della Stirpe, Roma ha divelto una rama d'alloro dal Palatino e ne ha intrecciato una corona per deporla avanti al simulacro di Colui che primo Le additò la sua missione d'imperio sul mondo. — Principe Spada Potenziani, Governatore di Roma.

Ha preso poi la parola fra religioso silenzio, l'on. Bodrero che ha pronunciato un elevato discorso di esaltazione alla poesia Virgiliana più eloquente ed umana della poesia greca, chiusa nel freddo circolo di una stretta aristocrazia.

L'oratore ha concluso ripetendo il triplice grido d'orgoglio della Patria italiana: « Italia! Italia! Italia! ».

Il discorso è salutato da grandi acclamazioni.

Dopo la visita al monumento gli ospiti illustri si sono recati al Palazzo municipale dove è stato offerto un banchetto in loro onore dalla amministrazione provinciale.

Le cerimonie del pomeriggio

Nel pomeriggio sono continuate le cerimonie completanti il rito Virgiliano.

Alle ore 15 il Sottosegretario alla P. I. on. Bodrero, on. Antonio Arrivabene, il console generale on. Negrini, si sono recati al Campo Sportivo « Benito Mussolini » dove con austero rito s'è compiuto il passaggio di mille e duecento Avanguardisti della Provincia al Partito e alla Milizia. Quindi le autorità si sono recate al famedio votivo dei Caduti in guerra per inaugurare una lapide a ricordo dei volontari mantovani immolatisi per la grande causa. L'on. Arrivabene, presidente della Sezione mantovana dei volontari di guerra, ha pronunciato brevi parole di consegna del marmo, che è stato ricevuto dal Podestà on. Maffei. Ha parlato infine il capitano Coselschi, commissario reggente dell'Associazione Nazionale volontari di guerra.

L'on. Bodrero, le autorità e le personalità hanno inaugurato poscia il superbo Convitto provinciale intitolato al nome di Benito Mussolini e, nel Palazzo Ducale, la Mostra didattica provinciale, la Mostra degli artisti mantovani e la Sala degli Arcieri ripristinata nel suo antico splendore.

Gli Atenei italiani e stranieri all'on. Fedele

I rettori e i professori degli Atenei italiani e stranieri hanno inviato al Ministro Fedele il seguente telegramma:

« Doctores Athenaeorum, etiam exteri, Mantuae Vergilii monumentum admirantes, summum studiorum moderatorem salutant pro salute eius vota facientes. — Ramarino, Del Vecchio, Moresco, Breschi, Rossi, Colombino, Tamassia, Ashmole, Clero, Gradenwitz, Goelzer, Groh, Martini, Devoto, Segre, Vaccari, Ricci, Masedari, Carlini, Sanesi, Garibaldi, Sangregorio, Fratti, Monti, Ducati, Predieri, Perroncito, Giapessoni, Bariola, Ortu, Carboni, Torelli ».

Agli Amatori e Cultori: BARTOLI

Questa è la riproduzione di un quadro del pittore Amerigo Bartoli. Rappresenta una via della Roma moderna sconsolata ed antipittoresca. Ma Bartoli è un omino che tocca con egual felicità il pennello, il carbone, la chitarra e la facezia. Perciò anche questo stradone sprofondato dall'alto fra le case, questa miseria di architettura tirata sulla falsariga musicale dei fili telefonici, ha servito al pittore per dimostrare la solita ironia, briosità, leggerezza di mano. Dall'alto si scoprono tutti gli altarini di questi palazzi musoni di sei piani. Corre per l'aria un brivido di ponentino il quale muove in rapide pennellate, piccole come interpunzioni, i caroselli del « Luna Park », meschino così privo delle lampadine elettriche di cui è riccamente *paillettè* la sera; e muove le bandierette come piccoli dardi trattenuti per la

coda; e muove le foglie gialle degli alberetti tisici dei chiusi recinti ove la musica è elettrica, i cavalli son di legno, gli ori e gli argenti di porporina, i fiori di stucco e crema. Tutto questo non si vede nel quadro del Bartoli, ma c'è l'accento, l'indicazione della tristezza di questo falso paradiso notturno scoperto e svergognato come la mondana fuori dell'ora della sua ufficiale apparizione e pubblicità. Inoltre, in questa pittura giuocata sopra una sola corda vibrante, tutta elasticità, prontezza (se ne togli il cielo che è steso con qualche insistenza) c'è il colore di Roma caldo, bigio, tutto fango e oro, tutto cotto al forno dell'Eternità. Pittura avara e spiritosa ha la nervosa liricità dei disegni di Bartoli. E' disegnata con il colore. Forma-colore, dunque? Caspita, qui andiamo nel difficile! Ma no; è una semplice, deliziosa, sincera veduta della Roma dei Prati di Castello. E Bartoli sta al suo posto più in questa pittura che quando vuol complicarla di metafisica. E non creda che io gli dica questo per diminuirlo (oggi i pittori pensano sempre con l'anima complicata dei diplomatici), ma perchè in questa sua sincerità pittorica egli può essere grande, grandissimo senza alzarsi sulla punta dei piedi, perbacco.

CIPRIANO E. OPPO.

Alle "Stanze del Libro„

Mercoledì, davanti a numerosissimo e sceltissimo pubblico, Filippo Pasquera ha simpaticamente parlato della ristampa di *Verginità* di F. M. Martini e di *Gas esilaranti*, di Giuseppe Zucca.

Riassunto il valore etico di *Verginità* e le sensazioni di verità che danno *Gas esilaranti*, il conferenziere ha dimostrato come la delicata personalità di Martini e l'allegra tristezza di Zucca abbiano vinto lo stato di depressione dell'immediato dopo guerra.

Il Pasquera, attentamente ascoltato e seguito dal pubblico, fu, in fine della sua bella conferenza calorosamente applaudito e complimentato.

E' uscito il *Travaso*.

Il Natale dell'Urbe celebrato in opere di lavoro

Le donne del Lazio hanno offerto al Duce i prodotti della campagna. Il Capo del Governo ha accettato il dono con lusinghiere parole di ringraziamento.

La giornata primaverile che riunisce la celebrazione del Natale di Roma e la Festa del Lavoro è stata solennemente festeggiata.

L'Urbe è tutta imbandierata: il tricolore sventola su tutti gli edifici pubblici, sulle case private e molte bandierine sventolano alle porte dei negozi e sui tram.

Tutta la cittadinanza ha preso parte alla festività della giornata intervenendo alle numerose cerimonie che si sono svolte nei diversi punti della città.

Il Governatore al Re

Il Governatore Principe Spada Potenziani ha diretto a S. M. il Re, il seguente telegramma:

« *Nella odierna celebrazione dell'annuale della sua fondazione, Roma rivolge il suo pensiero di immutabile devozione alla Maestà del Re presidio sicuro della grandezza d'Italia.* — Principe Spada Potenziani, *Governatore di Roma* ».

La rivista dei Balilla a Piazza di Siena

La prima manifestazione si è avuta a Villa Borghese, dove sono convenuti oltre seimila Balilla delle scuole elementari ed una larga rappresentanza delle scuole medie. I Balilla si sono schierati a Piazza di Siena, con la propria musica.

Alle ore 9 è giunto S. E. il Governatore principe Spada-Potenziani, salutato romanamente dai giovani, che hanno emesso il triplice grido di Eja! Eja! Alalà!

Quindi i Balilla e le rappresentanze delle scuole medie hanno sfilato innanzi al Governatore, presso il quale avevano preso posto il fiduciario provinciale dei Balilla, il direttore delle scuole del Governatorato, il presidente del patronato scolastico, il comandante dei Balilla di Roma, alcuni direttori scolastici ed il segretario generale del Governatorato comm. Delli Santi.

Durante la sfilata è stato fatto il lancio di un migliaio di piccioni.

Terminato lo sfilamento, il Governatore si è congratulato con i singoli dirigenti. Ai Balilla è stata offerta una refezione.

Poco dopo, salutato dai presenti, il Governatore ha lasciato Villa Borghese.

L'Istituto di San Michele per Carlo Grella

Alle 9 di ieri mattina è stata inaugurata una lapide posta nell'ingresso dell'Istituto Nazionale di S. Michele al viale Manzoni 24 in ricordo del giovane Carlo Grella caduto il 29 ottobre del '22 per la causa fascista.

L'Istituto Nazionale di S. Michele ha voluto nella solennità della giornata di ieri, incidere sopra una rude lastra di travertino, il nome di questo giovane martire fascista, a ricordo imperituro alle generazioni che varcheranno l'atrio della scuola.

L'epigrafe dice: A Carlo Grella, Martire Fascista, XXI Aprile, Anno V.

Alla semplice e solenne cerimonia ha partecipato la Coorte Avanguardisti «Carlo Grella» ed una rappresentanza della 24. Legione Avanguardisti. I giovani, che erano agli ordini del seniore Pastrovich, facevano servizio d'onore.

Alla cerimonia, ricevuto dal prof. Cecconi, direttore dell'Istituto, dall'ing. Piermarini, dal comm. Mariotti, da Alberto Calza-Bini, dall'ing. Clerici ed altri, è intervenuto il ministro Belluzzo.

Presenti alla cerimonia anche la madre, il fratello e la sorella del Martire.

Il prof. Cecconi ha quindi pronunziato un discorso ricordando la vita di Carlo Grella ed annunziando che l'Istituto ha proposto una borsa di studio, da conferirsi ad un allievo fascista, portante il nome del Martire.

Tra la più viva commozione è stata quindi scoperta la lapide e chiamato Carlo Grella, mentre tutti gli Avanguardisti, col braccio alzato, hanno risposto: Presente.

In seguito ha avuto luogo la benedizione e la consegna del gagliardetto, alla Coorte «Carlo Grella». Madrina è stata la madre del Martire.

I lavori del Teatro Marcello

Alle 11,30, per invito del Governatore, ha avuto luogo una visita ai lavori del Teatro Marcello, affidati come è noto dal Governatorato all'Istituto per le case popolari.

Sono intervenuti oltre al principe Spada-Potenziani, i ministri Giuriati, Federzoni, i sottosegretari di Stato Michele Bianchi e Bolzon, il prefetto conte D'Ancora, Corrado Ricci, il segretario generale del Governatorato comm. Delli Santi, il capo di Gabinetto barone Mazzolani, il capo del Segretariato comm. Rizzo, il segretario particolare del Governatore, comm. Ricotti, il comm. Scifoni, il comm. Milani, ed altre personalità le quali sono state ricevute dal comm. Calza-Bini, presidente dell'Istituto delle Case popolari, che ha accompagnato i visitatori nella visita del Teatro Marcello.

I lavori di isolamento sono stati condotti con grande celerità ed è quasi compiuto dal lato della via del Teatro Marcello.

E' riapparsa tutta la parte conservata del secondo muro circolare e si sono resi accessibili alcuni fornici. Nelle demolizioni all'esterno dell'area occupata dal Teatro è apparsa una casetta medioevale alla quale si aggiunge una parte costruita nel Rinascimento e forma con essa un complesso assai interessante e pittoresco che sarà conservato.

Lo scavo ha anche cominciato a mettere in luce lo stilobate dell'ala destra frontale del Portico d'Ottavia che conserva ancora molte basi in posto e tre intere colonne nonchè il pilastro d'angolo. E' incominciato anche ad apparire il principio dal lato destro dello stesso portico che pure presenta una notevole conservazione.

Villa Aldobrandini aperta al pubblico

Figuriamoci se i romani sono stati lieti di apprendere che Villa Aldobrandini, dal 21 aprile, sarebbe stata aperta al pubblico e ne sono grati al Duce che ha sottratto questa magnifica villa alle speculazioni degli uomini di affari.

Quanti erano abituati a scorgere, salendo via Magnanapoli, l'incomparabile scenario dei pini italici che si aprono maestosamente e dei cipressi che svettano sopra le alte mura della villa che fu degli Aldobrandini, hanno creduto di sognare ieri, quando, giunti i Ministri Federzoni e Volpi, i metropolitani, schierati davanti all'ingresso, si sono tirati da parte lasciando libero l'accesso al giardino della villa.

La folla ha seguito i ministri che hanno passeggiato tranquillamente per il giardino, sostando ora nel cerchio d'ombra proiettato sul terreno da uno dei grandi pini; ora ad ammirare i panorami di una bellezza insospettata.

Di giardini Roma non difetta davvero; ma quale dono più gradito e più munifico il Duce ed il Governatore potevano fare al popolo romano del giardino pensile di villa Aldobrandini, così singolarmente bello e così centrale!

I Sabini al Governatore principe Potenziani

Ieri mattina al Teatro Argentina sono state tributate dalle rappresentanze della regione Sabina solenni onoranze al Governatore di Roma Principe Ludovico Spada Potenziani.

La Regione Sabina, pronta e sensibile ad ogni avvenimento che la riguardi, apprese a suo tempo con grande entusiasmo la nomina a Governatore di Roma dell'illustre suo figlio il Principe Ludovico Spada Potenziani: in essa riscontrando non solo un adeguato riconoscimento delle non comuni qualità dell'uomo, insigne per tradizioni di famiglia e per meriti personali, ma anche una nuova prova di benevolenza concessale dal Capo del Governo, ed un felice ritorno alle gloriose sue tradizioni.

Gli organizzatori della manifestazione.

La manifestazione si è dovuta all'Istituto Sabino per gli Studi — la più antica e la maggiore istituzione culturale della Sabina — e fu promossa ed organizzata da un Comitato composto dai sigg. deputati Conte dott. Valentino Orsolini Cencelli ed avv. comm. Umberto Antonelli, comm. avv. Mario Marcucci segretario federale, Podestà di Rieti e presidente della Federazione combattenti, comm. Annibale Marinelli De De Marco, presidente della Commissione Reale per la provincia di Rieti; commendatore prof. Giuseppe Brucchietti, presidente dell'Istituto Sabino per gli Studi; cav. uff. Domenico Abati, Segretario generale del Comitato.

Validi cooperatori del Comitato sono stati in Roma il comm. rag. Marcello Bezzi, il cav. dott. Filippo Stolti ed il cav. Stocchi, in Rieti il sig. Fiordeponti e nei vari Comuni i sigg. Podestà, i Fasci di Combattimento e le Sezioni combattenti.

Hanno partecipato alla manifestazione i sabini residenti in Roma e tutti i Comuni della regione Sabina composta, secondo le tavole dell'Istituto Sabino, dai mandamenti di Rieti, Fara Sabina, Magliano Sabino, Monterotondo, Orvinio, Palombara Sabina, Poggio Mirteto, e Rocca Sinibalda, nonchè Comuni dell'ex circondario di Cittaducale, passati a far parte della Provincia di Rieti, memori e fieri della comune origine.

I doni

La manifestazione è consistita nell'omaggio di una medaglia d'oro e di un album. La medaglia — opera assai pregevole dello scultore metallista cav. prof. Pio Tailetti — coniata dalla Regia Zecca — riproduce nel recto l'effigie del Principe e nel verso il Fascio Littorio, artisticamente intrecciato con i tre anelli — caratteristico emblema Sabino — e la lupa romana. Sempre nel verso è la dedica:

« *Al Principe Ludovico Spada Potenziani — Governatore dell'Urbe — I Sabini — Natale di Roma — Anno V* ».

L'album — particolarmente curato dal comm. Bezzi, è di grande formato, rilegato in pelle con arte e gusto dalla Ditta Casciani, contiene oltre 16.000 firme di Sabini residenti in Roma e nella regione. I fogli che lo compongono sono ornati a stampa su disegno del miniaturista Atanasio Jaconi.

A lui pure si deve la pagina di dedica dell'album, che è in pergamena di grande formato.

Le autorità presenti

Nell'atrio del Teatro prestavano servizio d'onore metropolitani e carabinieri in alta uniforme. Sul palcoscenico ornato con fiori e piante erano i vigili del fuoco in alta uniforme, i gonfaloni dei comuni della Sabina e la banda degli allievi carabinieri; prestavano pure servizio gli staffieri del Governatorato in tenuta di gala.

Nel teatro, affollatissimo, avevano preso posto il Presidente del Senato senatore Tittoni, il Duca della Vittoria Maresciallo Diaz, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Vice Presidenti della Camera on. Acerbo e Guglielmi, i ministri Federzoni, Volpi, Ciano, Belluzzo, i sottosegretari di Stato Cavallero, Bianchi, Martelli, Pennavaria, numerosi senatori e deputati, il comm. Melchiori vice segretario generale del Partito Nazionale Fascista, il generale Barco comandante la divisione di Roma, il generale Gherzi, il generale Gualtieri presidente del Tribunale supremo militare, il generale Bazan Capo di Stato Maggiore della Milizia col generale Varini, il Prefetto di Roma conte D'Ancora, il presidente la Reale Commissione per la provincia e numerosissime altre personalità.

Alle 10 precise è salito sul palcoscenico del Teatro Argentina, annunziato dal suono della Marcia Reale e dell'Inno « Giovinezza », e ricevuto dai membri del Comitato per le onoranze, il Governatore di Roma accompagnato dal Segretario Generale del Governatorato comm. Delli Santi, dal comm. Rizzo, dal comm. Mazzolani suo Capo di Gabinetto, e dal comm. Ricotti segretario particolare.

Il prof. Brucchietti

Ha subito preso la parola il prof. Giuseppe Brucchietti presidente dell'Istituto Sabino che dopo aver rilevato il significato della manifestazione tributata al Principe Potenziani ne ha tessuto l'elogio dicendo tutto l'amore che lui lega alla terra Sabina.

L'oratore ha poi ricordato la vita di Ludovico Potenziani ed ha così concluso:

In questa grande assemblea uniti nel comune amore del loco natio, nel comune orgoglio della buona razza, nella comune amore del loco natio, nel come un rito propiziatore. Nella fusione degli spiriti gli affetti non si sommano, ma si moltiplicano; l'auspicio raggiunge meravigliosa potenza.

A Ludovico Potenziani il Duce ha detto:

« Ho amato Roma fin dall'infanzia; l'ho vista in ogni mio sogno.

Ora la voglio degna Capitale dell'Italia fascista.

Trasformata in maestosa metropoli moderna; valiti dei portentosi mezzi che la scienza e la tecnica ti offrono. Disciplinane i commerci, aumentane gli splendori.

Innanzi ai monumenti della grandezza antica, t'arresta. Circonda di religioso silenzio le vetuste mura, perchè il visitatore reverente, in questa oasi del tempo, oda la voce delle gloriose memorie.

Egli ha obbedito, e dimentico degli agi della ricchezza, si è accinto all'opera con appassionato ardimento.

Croce, issate sul culmine della Torre Capitolina, dagli tu forza e salute; proteggi tu la sua gloriosa fatica.

Vivi applausi hanno salutato le parole del prof. Brucchetti.

L'avv. Marcucci

Ha poi preso la parola il Podestà di Rieti avv. Marcucci. L'oratore dopo aver espresso la gioia e l'orgoglio della Sabina per avere un suo figlio elevato a così alta dignità ha detto:

In una monumentale Chiesa di Roma, Eccellenza, un marmo ricorda che un bisavolo Vostro, Giovanni Potenziani, nel 1775, veniva « ad regimen urbis ovectus ».

Ma di gran lunga più grande di quanto non fosse nel mille settecento il compito di quel Vostro antenato, Governatore di Roma, è storicamente oggi il mandato di chi rappresenta la Capitale dell'Italia Fascista.

Questa è l'ora, in cui Roma — quale fu vista dal Poeta « nave immensa lanciata per l'impero del mondo » — alza ancora una volta la vela maestra e riaffigge alla robusta prora secolare il fatale segno del Littorio.

Questa è l'ora in cui Roma — nella sua eterna funzione creatrice di ogni idea e di ogni ordine da cui sorge un primato — dovrà assurgere a simbolo, a segno, ad emblema della grandezza fascista, della bellezza fascista, della potenza fascista della terza Italia.

Roma impersonerà un'altra volta il terzo destino che solo oggi apparisce e solo oggi avanza.

Gran ventura, Eccellenza; degna missione è in questo momento la Vostra di rappresentarla e amministrarla.

Sarete pari all'impresa: questa è la certezza e l'auspicio. Poichè avete, oltrechè la comprensione del compito, anche quella fede fascista che dall'Uomo del Destino trasfuse all'Italia, solo può dare la forza di volere e la fiducia di vincere, come sola dette all'Italia ed a Roma l'orgoglio del passato e la certezza del domani.

Il Governatore

Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso del Podestà di Rieti si è levato a parlare il Principe Potenziani.

Egli ha detto:

Soltanto il vivissimo amore che porto alla mia dolce terra sabina, e l'affetto riconoscente che mi lega indissolubilmente alle persone ed alle cose, poteva indurmi, violando il principio di operoso silenzio che mi sono imposto, ad accettare questa vostra manifestazione che tanto mi commuove e tanto mi onora. E poichè questa è la prima volta, da quando la volontà del Duce mi chiamò al Governo di Roma, che io mi rivolgo a così vasta, eletta assemblea, lasciate che io tragga lieto auspicio dalla coincidenza, dal Duce stesso voluta, della data così suggestiva e così piena di altissimo storico significato del Natale di Roma, con la data prescelta per questa cerimonia e permettete pure che io veda in tale auspicio simbolicamente riprodotta questa intima fusione che nei primi tempi della Storia di Roma trasfuse e cementò le virtù di due razze in un popolo solo, nel popolo che doveva poi conquistare il mondo. Se io potessi dirvi senza tema di cadere nel romantico, le costanti sensazioni di riverente meraviglia, di religioso fervore, di sublimi ispirazioni, di grandezza, di terrore quasi, che salgono fino al Campidoglio dalla maestà del Foro e che tutto lo avvolgono in una aura di mistico raccoglimento, comprendereste come sul Colle Sacro non vi sia luogo per piccole competizioni e stolte ambizioni. Uno solo è il pensiero che tutte vi assorbe: obbedire nella misura delle proprie forze al muto imperativo comandamento che sale da quei marmorei testimoni di un'epoca senza pari, ed il comandamento è questo: Scuoti il nostro sonno secolare, ridonaci nel tempo alla nostra gloria, ricorda che da qui si partivano le vie trionfali dell'Impero di Roma e fa che nella Roma di oggi possa rivivere in dignità il nostro spirito.

Inspirato a questi concetti voi comprenderete come povera cosa sarebbe se io scendessi a narrarvi i dettagli minuti di programmi dei lavori svolgentisi e da svolgersi per la grandezza dell'Urbe. Io vi dico che il lavoro è intenso, che il ritmo è febbrile, che tutte le volontà sono tese fino all'estremo; vi dico anche, e questa è una promessa, che nè i gravi doveri, nè gli onori, nè l'altezza stessa del Campidoglio mi toglieranno la serenità e la calma con la quale ho iniziato la mia fatica. Non consentono le nostre Valli luminose e silenti e dei gioni di amor di Patria, che gli uomini che lo servono dimentichino mai che essi sono, prima di tutto e sopratutto, militi obbedienti, devoti, fedeli fino al sacrificio di sè stessi alla Grande Idea.

Ed ora, Presidente e Maestro mio, a Voi, ed a voi, amici e camerati, che dalle Città e dai Villaggi Sabini, dalle nostre Valli luminose e silenti e dai nostri candidi monti avete voluto portarmi, insieme al dono prezioso, l'incoraggiamento inestimabile del vostro consenso, a Voi, piccole italiane di America, che da quel magnifico estremo lembo della Nuova Provincia, mi avete recato il dono graditissimo del vostro lavoro, e Voi Romani che testimoniate oggi qui con la Vostra presenza, la storica verità cui io ho prima accennato, ed a Voi Eccellenze che rincuorate e rinforzate con l'altissima vostra autorità, l'opera mia faticosa, io m'inchino col più riverente e commosso gesto di gratitudine; e tutti Voi non più Romani o Sabini, Capi e gregari, ma italiani tutti e tutti fascisti, io dichiaro che sto al posto che il Duce m'ha assegnato con l'umiltà che si addice ad un fedele esecutore dei suoi voleri ma anche in tutta la fierezza che la coscienza piena dell'altissimo compito, mi dà il dovere ed il diritto di sentire.

Per il nostro Re, per Benito Mussolini, per Roma immortale: ALALÀ.

Una interminabile ovazione ha salutato il discorso del Governatore attorno al quale si sono affollate le Autorità che con lui vivamente si sono congratulate.

Un telegramma del Duce

Il Capo del Governo ha diretto al Governatore Principe Spada Potenziani il seguente telegramma di adesione alle manifestazioni che gli sono state rese al Teatro Argentina:

Associomi volentieri onoranze che Regione Sabina nell'austera festa del lavoro celebrante il Natale di Roma oggi tributa a V. E. che con tanta fede e alacrità guida l'Urbe verso la sua nuova grandezza. — MUSSOLINI.

La sistemazione della zona Capitolina

Dopo la visita al Teatro Marcello le autorità si sono recate alla sede dell'Accademia di San Luca in Via Bonella, che come è noto deve essere abbattuta in dipendenza della sistemazione delle adiacenze del Campidoglio. Il Governatore, e le altre autorità sono state ricevute all'ingresso della Reale Accademia di San Luca dal conte Presidente, prof. Tullio Passarelli, dal vice presidente Angelo anelli e dagli altri componenti la presidenza professori Milani e Paribeni, che hanno accompagnato gli ospiti nel salone delle adunanze, dove erano convenuti tutti gli accademici tra cui si notavano: gli scultori Niccolini e Zocchi, prof. Giglioli, il comm. Nogara direttore generale dei Musei e delle Gallerie Pontificie, i comm. Grisostomi, Ceccarelli, Ferretti, ecc. Erano presenti anche i funzionari degli uffici tecnici del governatorato ing. Canonica, Testa, Dandini e Ventura.

Ritmo fascista

Il conte presidente prof. Passarelli, ha pronunziato un discorso.

Egli ha rilevato come il ritmo adottato dal regime attuale nello svolgimento del suo programma esuberante d'iniziative e nelle cerimonie che quali pietre miliari ne segnano il cammino è caratterizzato da una epicosta celerità di esecuzione. A tale caratteristica va anche improntata la cerimonia odierna, che annuncia l'inizio d'un altro fervido periodo di azione del Governatorato dell'Urbe e che va a svolgersi proprio nella località dove la Reale Accademia di S. Luca ha la sua sede secolare.

L'oratore, rivolto quindi agli accademici, ha detto di averli adunati a ricevere il Governatore, al quale porge a nome dell'accademia il suo saluto.

Nella fatidica ricorrenza del Natale di Roma, ha soggiunto il prof. Passarelli il Governatore viene a compiere un rito: l'inizio delle opere di sistemazione delle adiacenze del Campidoglio, principiando oggi stesso da quella di demolizione per liberare la chiesa insigne di S. Luca dalle costruzioni parassitarie che la opprimono, per continuare poi la demolizione del fabbricato dell'Accademia.

La nuova sede dell'Accademia di San Luca

Già nella zona si è effettuata con lo scoprimento del Foro di Augusto una immane opera di liberazione, grandioso preludio al proseguimento dello scavo dei fori imperiali.

Il pensiero dell'oratore si è rivolto quindi, ora che si è prossimi alla demolizione dell'Accademia, ai colleghi scomparsi e all'Accademia le cui memorie la rendono così cara a tutti i suoi figli, specialmente ora che n'è prossima la demolizione, ma gli accademici sentono anche un senso di compiacimento poichè si è deciso che l'Accademia possa seguitare a vivere nel luogo stesso che cinque secoli fa le veniva assegnato dal grande Pontefice Sisto V, la cui arditezza, energia e genialità nel compiere tante insigni opere pubbliche possono, secondo l'oratore, paragonarsi all'arditezza all'energia ed alla genialità di chi regge ora i destini d'Italia.

Il nuovo edificio sorgerà attiguo alla chiesa di San Luca in modo da formare un corpo unico e libero da ogni altra costruzione estranea.

L'architettura sarà intonata a quella della chiesa, opera magnifica di Pietro da Cortona.

Nuovi fremiti di vita

L'oratore ha detto che il rinnovamento della sede sarà per l'Accademia di San Luca stimolo ed inizio di una nuova operosità e porterà il suo contributo al nuovo fremito di vita che ha rianimato la Nazione. E' di buono augurio anche che la sede dell'Accademia si trovi e rimanga in immediato contatto col Campidoglio centro della civiltà.

L'oratore ha rivolto quindi il suo pensiero alla Maestà del Re, Principe perpetuo dell'Accademia, ed al Duce, rinnovatore della Patria, che in questa stessa sala ricevette l'investitura di socio onorario dell'Accademia, mandando ad entrambi un devoto saluto.

Il Presidente rivolto quindi al Governatore, prima che inizi la demolizione, gli esprime il voto che nella vecchia Roma il piccone demolitore sia usato con grande discernimento e discrezione e le demolizioni e gli sventramenti non facciano perdere alla città quel carattere particolare che i secoli le hanno conferito.

Il grande amore che vi anima per la Città Eterna, ha concluso l'oratore, mi affida che questo voto degli anziani dell'arte non vi torni sgradito e con questa fiducia porgo all'E. V. i fervidi auguri dell'Accademia per il pieno successo della vostra magnifica operosità tutta volta alla grandezza di Roma.

Il discorso del Governatore

Il Governatore ha così risposto:

« *Signor Conte, Presidente, Eccellenze, Signori!*

Il saluto che voi, signor Conte Presidente, Vi siete compiaciuto di rivolgermi in nome di questa insigne Reale Accademia, mi giunge particolarmente gradito ed io lo ricambio con schietta e deferente cordialità.

Io volli che l'inizio delle importanti Opere alle quali ci accingiamo con fervore di attività e con larga comprensione delle inderogabili necessità che ad esse si riferiscono, coincidesse proprio con questo giorno nel quale Roma celebra in letizia il suo natalizio e l'Italia fascista le sane energie del lavoro fecondo.

Quali siano le finalità che col compimento dell'opera noi intendiamo di raggiungere, Voi ben sapete; il Vostro alto consenso, il consenso di questa Accademia le cui nobili e splendide tradizioni di arte sono affermate nel mondo, ci è di grande conforto e di sicuro auspicio.

L'importanza di tale lavoro è grande non soltanto avuto riguardo al significato ideale che esso viene ad assumere, ma sopratutto dal punto di vista archeologico, in quanto rappresenta il compimento dell'opera diretta allo scoprimento del Teatro Marcello ove, poco fa, ci ha procurato, visitandolo, un senso di viva emozione e di profonda ammirazione.

Presto sorgerà dunque la vostra nuova Casa, dirò meglio il vostro Tempio, poichè voi siete i veri sacerdoti dell'arte, dell'arte che è la spirituale irradiazione dei popoli. Ed io fin d'ora rivolgo ogni migliore augurio di successo all'impresa alla quale taluno di voi recherà sicuramente la geniale sua impronta.

Ed ora, signor Conte Presidente, prima di chiudere queste brevi parole, così come l'ora e lo stile fascista impongono, voglio assicurarvi che per mia decisa volontà, il piccone demolitore verrà saggiamente adoperato e soltanto quando le imperiose necessità, determinate dal meraviglioso sviluppo di questa grande Città, lo richiederanno.

Noi che adoriamo Roma, che secondo la volontà del Duce magnifico vogliamo che essa torni Regina del mondo, non commetteremo mai atto di vana stoltezza che possa menomarne la sua antica dignità, che possa alterarne la sua superba fisonomia. Di ciò assumo l'impegno ».

Il Governatore, i membri del Governo, il Presidente dell'Accademia di San Luca ed altre autorità si sono quindi recate presso una vecchia costruzione adiacente alla Chiesa di San Luca. Il Governatore Principe Potenziani ha dato il primo colpo di piccone per la demolizione del vecchio caseggiato, tra gli applausi dei presenti.

Alle 12.45 la cerimonia ha avuto termine.

Una targa al Lungotevere Aventino

Alle 14 è stata inaugurata la targa posta nella calata monumentale al Lungotevere Aventino, in cui è incisa un'iscrizione tratta dal poema Virgiliano.

Alla cerimonia hanno assistito S. E. Michele Bianchi, sottosegretario di Stato al Ministero dei Lavori Pubblici, il Governatore di Roma principe Spada-Potenziani, il conte Cozza, presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, il segretario generale del Governatorato comm. Delli Santi, l'ingegnere capo del Genio Bonamico, lo scultore Nicoletti autore dei due medaglioni che fiancheggiano la epigrafe, l'architetto Fasolo autore del progetto per la calata monumentale e numerosi invitati.

Le Autorità visitano i lavori al Teatro Marcello

Il Museo dell'Impero

Alle 16 ha avuto luogo l'inaugurazione del Museo dell'Impero Romano, ordinato a cura del prof. Giglioli, ex-rettore per le Belle Arti al Governatorato, nei locali dell'antico convento di Sant'Ambrogio.

Il Museo, che è stato istituito allo scopo di dare un quadro sintetico e completo della romanità, riunendo in calchi, piante, fotografie, scritti, documenti di ogni genere quanto ricordi l'opera di civiltà compiuta da Roma nel mondo antico, è disposto in ventinove ambienti, ciascuno dei quali raccoglie le riproduzioni dei monumenti appartenenti a una provincia dell'Impero romano. Una sala è poi dedicata ai monumenti dell'Italia Continentale, della Sicilia, della Sardegna e della Corsica.

All'inaugurazione sono intervenuti il Presidente del Senato sen. Tittoni, i ministri Federzoni, Volpi, Belluzzo, il sottosegretario alla P. I. on Bodrero, il Governatore di Roma principe Spada-Potenziani, con il suo capo di Gabinetto comm. Mazzolani, il Prefetto, il senatore Baccelli, in rappresentanza della Commissione reale della Provincia, senatori e deputati, oltre a numerose personalità del mondo artistico ed archeologico.

Il prof. Giglioli ha condotto gli ospiti a visitare le varie sale, che ha minuziosamente illustrate.

La visita è durata fino alle 17, ora in cui le personalità intervenute hanno lasciato il Museo.

L'Illuminazione del Foro d'Augusto

Nella serata la città è stata straordinariamente illuminata e l'animazione si è mantenuta vivissima fino a tarda ora specie nei quartieri del centro.

Tutti gli edifici pubblici, il Campidoglio, il Vittoriale e le principali fontane sono illuminati artisticamente.

La popolazione è accorsa numerosissima ad ammirare soprattutto la suggestiva ed occasionale illuminazione, voluta dal Governatorato, del Foro di Augusto, recentemente aperto sul lato corrispondente alla via Alessandrina.

Potentissimi fasci di luci colorate proiettati da riflettori e da lampade di straordinaria potenza disposti nei punti più acconci facevano risaltare tutti i maggiori e meravigliosi resti posti in luce delle antiche vestigia del tempio di Marte Ultore, della Loggia della casa dei Cavalieri di Rodi, delle colonne enormi di porfido.

Il concerto all'Augusteo

Il Governatore di Roma, in occasione della celebrazione del Natale di Roma ha offerto iersera alle ore 21 all'Augusteo un concerto vocale e istrumentale. L'ampio teatro, gremito in ogni ordine di posti, era tutto adorno di bandiere dai colori nazionali e municipali, e da grandi festoni di mortella intrecciati con fasci di fiori freschi.

Sono intervenuti al concerto il principe Spada-Potenziani, Governatore di Roma, Ministri, Sottosegretari di Stato, Senatori, Deputati, personalità civili e militari e le rappresentanze della Direzione del Partito Nazionale Fascista e del Fascio di Roma.

Prima che il concerto avesse inizio sono stati suonati, tra gli applausi generali, la Marcia Reale e l'inno Giovinezza.

Quindi, nel silenzio religioso e tra la aspettativa più profonda dell'elettissima assemblea, si è iniziata l'esecuzione del *Carme secolare*, per coro e orchestra, di Aldo Aytano. L'uditorio è stato avvinto dalla forma espressiva e gradevolmente colpito dalla dignità di questa composizione, che rivela nell'Aytano un artista pensoso, fertile di idee e sincero oltre ogni dire.

Il celebrato Carme oraziano, ravvivato da melodie di ottimo conio e di vigore non comune, ha destato nel pubblico sensi nuovi di ammirazione e di commozione. L'Aytano ha saputo bene caratterizzare i vari episodi del Carme: i brani affidati alle voci virili e quelli cantati dal coro muliebre si avvicendano e si fondono, più volte, con pieno effetto. Si notano alcuni cantabili eleganti ed insinuanti e si ammira senza riserve la chiusa del lavoro, in cui la massa corale e quella orchestrale, spinte al maximum della potenza sonora, proclamano con accenti di superba efficacia la grandezza di Roma Immortale.

Aldo Aytano ha voluto sostituire all'ultima strofe dell'Ode di Orazio quella che, nel testo originario è la terza *(Alme sol...)*: idea veramente felicissima, poichè il poema, con l'invocazione al *Sole che mai nulla vedrà di più grande di Roma*, acquista una imponenza straordinaria.

E' da augurarsi che l'Aytano ci dia presto altri lavori nei quali, come in questo *Carme secolare*, palpiti il nostro santo orgoglio nazionale e l'arte e la fede patriottica vadano congiunte e la musica scorra limpida, suadente e adorna dei più vaghi colori.

Il poema musicale dell'Aytano, eseguito con bello slancio dall'orchestra e dal coro sotto la direzione del maestro Bonaventura Somma, ha ottenuto una brillante vittoria. L'autore ha dovuto presentarsi al podio per ringraziare il pubblico acclamante.

Al concerto hanno preso parte solisti di canto assai pregevoli. Il baritono Sarobe ha interpretato il *Prologo* dei *Pagliacci* e la romanza del *Ballo in Maschera*, mostrandosi esatto, sobrio e sapiente: la signorina Debora Fambri, contralto, ha reso con perizia e buon gusto un'aria antica italiana, una pagina del Respighi e una briosissima canzone veneziana del Buzzolla. Il tenore Dino Borgioli, artista insigne, si è guadagnato lunghe ovazioni interpretando con magistero d'arte infallibile la romanza dell'*Elisir d'amore* e *Il volontario* del Brogi. Egli ha dovuto concedere un bis. Ed anche la signorina Maria Teresa Pediconi, che ha una voce deliziosamente timbrata, morbida ed estesa, è stata costretta a cantare un passo fuori programma dopo le romanze della *Lodoletta* e del *Rigoletto* che ella ha modulato con rara delicatezza.

L'orchestra dell'Augusteo, diretta accuratamente ed energicamente dal maestro Mario Rossi, ha eseguito, tra gli applausi unanimi degli ascoltatori, due brani famosi del Marinuzzi e la trascinante sinfonia del *Guglielmo Tell*.

In complesso, un concerto che ha incontrato il generale favore ed è parsa una degna e viva manifestazione della genialità musicale italiana.

Un nuovo Padiglione della Croce Rossa

In forma semplicissima e con stile fascista, è stato aperto alla funzione, nel parco del Sanatorio della C. R. I. « Cesare Battisti » un nuovo padiglione intestato « Somaglia-Frascara » per il ricovero e la cura dei bambini con tubercolosi polmonare.

Il padiglione è stato costruito con le oblazioni delle famiglie dei due illustri e compianti presidenti generali della C. R. I. conte Gian Giacomo della Somaglia e conte Giuseppe Frascara.

Alla cerimonia assisteva S. E. il barone Acerbo, reggente la presidenza generale della C. R. I., accompagnato dal prof. Badusl, direttore generale e dai medici del Sanatorio. Essi hanno presenziato la benedizione dei locali fatta dal Padre Cappuccino, cappellano dell'Istituto ed hanno visitato i ragazzi già ricoverati.

L'"Italo-Americana,, nel Natale di Roma

Ieri, contemporaneamente, in tutte le sedi e in tutti i depositi della Società Italo-Americana, sparsi nel Regno, ebbe luogo una simpatica cerimonia, in corrispondenza al fatto che il Governo fascista ha consacrato il Natale di Roma a giorno della Festa nazionale del lavoro.

Riuniti pertanto nei vari luoghi, tutti i suoi dipendenti — dal più alto al più umile — l'Italo-Americana ha fatto distribuire a tutti coloro che hanno prestato servizio da almeno un decennio, un simbolico distintivo d'oro, da applicarsi all'occhiello, graduando codesto indovinatissimo *bottone di merito del lavoro* nel cui *recto* è la sigla della Società, e nel *verso* il nome del premiato, con uno o più brillantini, a seconda del numero dei decenni di opera prestata, il tutto accompagnato da un grazioso diploma in pergamena.

Qui, in Roma, la distribuzione fu affidata, dalla Direzione di Genova, al suo ottimo funzionario prof. comm. Camillo Hannau, che, di sua mano, dopo elevate parole, conferì l'ambito premio ai signori: Kalfus, Manzato, Calfon, Tagliapietra, Testa, ed alle signorine Algiani, Pimpinelli, Gatti e Ferrari, lasciando, con grande modestia, se stesso per ultimo.

Seguì un fraterno banchetto, dove regnarono la più schietta cordialità e la più viva allegria.

Pronunziarono belle parole di circostanza, oltre lo stesso prof. comm. Hannau, anche il dott. Guido De Cupis della S. I. R. A. B. e la signora Elena Gatti, e disse alcuni suoi versi il cav. Sante De Cupis.

Il bel gesto della Società Italo-Americana va segnalato e additato ad esempio, perchè non solo è indice del fervido profondo interessamento che l'Azienda dimostra coi fatti verso tutto il proprio personale, ma è anche testimonianza della fede operosa fascista, a cui i dirigenti di codesto importantissimo Istituto s'ispirano per farlo concorrere alla maggiore grandezza d'Italia.

Lo squadrone de « La Tribuna » sfila a piazza Colonna.

Atti della Federazione dell'Urbe

La riunione del Direttorio

Si è riunito il Direttorio della Federazione dell'Urbe il quale dopo aver ratificati alcuni Segretari Politici e Direttori della provincia ha chiamato a reggere il Gruppo Flaminio Parioli il camerata Arturo dell'Aquila.

* * *

Il Direttorio Federale ha deliberato pure la sospensione sine die dal Partito del comm. Alfredo Jodice per grave atto d'indisciplina.

Le norme per le tessere

Si comunica per norma che la distribuzione delle tessere per l'anno 1927, che procede di pari passo con la revisione degli iscritti al Fascio Romano, avrà luogo tutti i sabati, nelle ore che i singoli Gruppi stabiliranno, presso le Sedi dei Gruppi Rionali.

La consegna sarà effettuata dai dirigenti i Gruppi stessi i quali faranno prestare giuramento ai singoli fascisti secondo le norme stabilite dal Partito.

I fascisti quindi per ritirare la tessera debbono esclusivamente rivolgersi ai Gruppi Rionali secondo le norme suddette e non alla Sede della Federazione dell'Urbe.

Al Gruppo F. G. Florio

Il Fiduciario del Gruppo Salario-Pinciano-Ludovisi-Sallustiano, coadiuvato dalla Commissione sportiva, ha organizzato, per sabato 23 corrente, alle ore 21, nella sede al Corso d'Italia 83, un'Accademia di scherma alla quale i fascisti della Sezione sono fin da ora invitati ad intervenire.

Il programma della serata sarà il seguente:

Match di fioretto a dieci stoccate: Buoni Alberto contro Costa Albesi Domenico.

Match di sciabola a dieci stoccate: Ferrari Bravo Alberto contro Gelpi Alberto.

Assalto di fioretto: Andrei Arnaldo contro Magistrelli Aldo (schermidori del Gruppo).

Match di spada a sei stoccate: Calabresi Filippo contro Tommasini Mario.

Assalto di fioretto: Pessina Giorgio (olimpionico) contro Gelpi Alberto.

Assalto di sciabola: Sarrocchi Giulio (olimpionico) contro X.

Assalto di fioretto: Gaudini Giulio (olimpionico) contro X.

Assalto di sciabola: Balzarini Guido (olimpionico) contro Maestro Milanesio.

Giuria e direzione degli assalti: Presidente comm. prof. Pessina — Giurati: maestro cav. uff. Angelillo; maestro cav. Virgilio; maestro cav. Milanesio; maestro Corrias.

Ladri nell'appartamento di un giornalista

Neanche alla giornata riservata alla Festa del Lavoro i ladri hanno voluto portare rispetto.

A dire il vero poi avevamo sperato, sino a poco tempo fa, che essi portassero rispetto ai giornalisti anche per accattivarsi un poco di simpatia presso di noi, che giornalmente dobbiamo occuparci di furti, in modo da non dover gravar troppo la mano in merito alle loro responsabilità nelle gesta ch'essi vanno compiendo. Ma, purtroppo, dobbiamo disilluderci di fronte alla realtà delle cose.

Infatti, dopo due furti consumati in danno del nostro redattore fotografico Armando Bruni, nel pomeriggio di ieri i soliti ignoti ladri hanno voluto fare una sorpresa affatto gradita al cav. Mario Mangano de «Il Giornale d'Italia». Approfittando di poco tempo in cui il suo appartamentino sito in Via della Minerva 1, è stato lasciato incustodito, trovandosi egli fuori per servizio del giornale ed essendo la sua signora Elena uscita verso le 16 con la domestica, i ladri sono riusciti a penetrare nell'ambiente scassinando la serratura della porta d'ingresso.

Tutti i mobili sono stati messi a soqquadro e tutti i cassetti rovistati. Così essi sono riusciti ad impossessarsi di circa tremila lire in contanti, contenuti in un portafoglio, e di oggetti di valore come orecchini, braccialì, anelli, ecc., per un complessivo valore di circa settemila lire. Inoltre avevano pensato anche di portar via della biancheria e dell'argenteria, tanto che avevano già fatto un grosso involto. Si vede che durante la loro opera debbono essere stati disturbati da qualche rumore o che qualche difficoltà debbono aver incontrato per portar via l'involto stesso.

Il furto, scoperto dalla stessa signora Mangano verso le 17 nel momento in cui ha fatto ritorno a casa, è stato denunziato alla Questura Centrale. Sul posto si è recato il cav. Ripandelli della Squadra Mobile e funzionari della Polizia scientifica che hanno rilevato le impronte digitali lasciate dai ladri i quali, a nostro parere, dovrebbero essere pratici dell'ambiente e delle abitudini della famiglia Mangano.

La temperatura e il tempo

Oggi a mezzogiorno il termometro segnava a Roma 20. Ieri la temperatura ha oscillato tra i 22 ed i 10 gradi.

Ecco poi le temperature massime minime avute ieri nelle altre città d'Italia:

Moncalieri 26 e 12; Milano 24 e 12; Firenze 22 e 7; Venezia 19 e 11.

Ecco, infine, le temperature minime avute in altre città:

Genova 14; Ancona 9; Napoli 13; Cagliari 10; Palermo 10; Bari 12; Catania 10; Messina 12; Trieste 13; Trento 12.

* * *

L'anticiclone europeo si allarga sulle regioni occidentali e il ciclone scandinavo sempre a 736 trasportasi sulla Finlandia premendo sulla distribuzione barometrica della Germania e della Polonia ove già pronunciasi un rapido abbassamento della pressione. Analogo abbassamento benchè attenuato, manifestasi sulla Valle Padana, mentre sull'Italia Meridionale la pressione è in aumento. Gli annuvolamenti alternati con nebbie mattutine quindi si estenderanno su tutte le regioni settentrionali e isolate pioggerelle saranno probabili sulle località alpine. Sulla penisola e specie sulle isole la serenità sarà attenuata da nubi basse vaganti.

Venti moderati intorno a Libeccio sul medio e basso versante Tirrenico di Levante sul Versante Ionico e basso versante Adriatico, tra Ponente e Maestro alto versante tirrenico e Piemonte, intorno Greco rimanente.

Il tentato suicidio di una fanciulla malata

L'operaia Rosa Scossi, di anni 20 da Roma, una povera ragazza malata, ha tentato, verso le ore 17 di ieri, di uccidersi, ingerendo prima della tintura di iodio e vibrandosi quindi un colpo di coltello ad un braccio.

I sanitari di servizio all'ospedale di S. Giovanni, praticatale la lavanda dello stomaco e medicatole il braccio, l'hanno trattenuta in osservazione.

Mondo Romano

Da Madame Page

Nel pomeriggio di domani madame Page offrirà un grande ricevimento a villa Maria Luisa. Suonerà la celebre pianista Marga Brard e verranno eseguiti caratteristici balletti.

Un concerto all'ambasciata del Brasile

Lunedì 25 aprile avrà luogo a palazzo Doria, nella sede dell'Ambasciata del Brasile, un concerto di beneficenza.

Prenderanno parte al concerto la signora Fanny Anitua, la signorina Innocencia Da Rocha e la signorina Maria Pediconi.

I biglietti sono in vendita presso S. E. mme de Azeredo ambasciatrice del Brasile presso la S. Sede a Via Po 34.

All'Hôtel Quirinale

Nel bellissimo giardino ogni giorno dalle 17 the-concerto con deliziosa orchestrina.

Simonetta De Santis

La casa del nostro amico Armando De Santis, valoroso combattente e squisito poeta, è stata allietata dalla nascita di una graziosa e bella bambina, a cui è stato posto il nome di Simonetta. Armando De Santis ha così avuto la gioia di vedere per la seconda volta la sua casa fiorire di una nuova giovinezza. A lui ed alla sua sposa gli augurii degli amici della Tribuna.

Per gli esami di Liceo Artistico

Sono aperte le iscrizioni, presso la Direzione de lo *SAI* piazza Borghese 91, per un corso accelerato preparatorio alla prima sessione di esami.

La superba vittoria dei campioni italiani nell'incontro atletico con la Polonia

L'arrivo della corsa dei cento metri: l'italiano Reiser taglia vittorioso il traguardo dinanzi a Szenaik e Torre.

Nella ricorrenza dell'annuale di Roma, la vittoria della squadra italiana non poteva assolutamente mancare. Vittoria che non si discute perchè riportata con uno stile che non lascia alcun dubbio sull'efficienza degli atleti italiani prescelti a far parte della nostra rappresentativa.

Dieci volte il tricolore si è innalzato superbo e vittorioso sul pennone del Motovelodromo Appio fra l'applauso delirante del pubblico tutto preso dalla bellezza della manifestazione sportiva, per consacrare la superiorità dei nostri campioni.

La presenza dell'on. Turati, è stata di incitamento ai nostri baldi atleti che, dinanzi al supremo gerarca, non si sono lasciati sfuggire l'occasione di cogliere un alloro ambitissimo in campo internazionale.

La tirannia dello spazio non ci consente di commentare come avremmo voluto i risultati dell'incontro internazionale. Ci limiteremo soltanto a rilevare come gli atleti polacchi non abbiano per nulla sfigurato nel confronto con i nostri campioni i quali, se sapranno curare maggiormente la preparazione, potranno dare all'Italia, nelle prossime Olimpiadi, soddisfazioni e vittorie.

Il dettaglio delle Gare

Nella tribuna delle autorità si notavano il Ministro di Polonia Knoll, il Segretario Generale del Partito S. E. Turati, il Sottosegretario ai Lavori Pubblici S. E. Bianchi, il sen. Baccelli, Presidente della Commissione Reale per la Provincia, il Prefetto conte D'Ancora, e numerose altre autorità politiche e militari della Capitale.

Alle ore 15,30 precise, accolte da fragorosi applausi, le due squadre entrano in campo. Mentre la musica suona gli inni nazionali polacco e italiano, gli atleti, inquadrati, compiono un giro di pista. Dopo la presentazione le due squadre, fra gli applausi del pubblico, tornano agli spogliatoi.

Hanno quindi inizio le gare di cui ecco i risultati:

Metri 100: 1. Reiser (Italia) in 11"; 2. Szenaik (Polonia); 3. Torre (Italia); 4. Dobrowolski (Polonia).

I due italiani partono magnificamente e prendono la testa: ai cinquanta metri Szenaik, che è in quarta posizione, supera il compagno Dobrowolski e, affiancatosi a Torre, lo supera sul traguardo aggiudicandosi il secondo posto.

Lancio del disco: 1. Baran (Polonia) metri 40,64; 2. Pighi (Italia) metri 40,47; 3. Cejzik (Polonia) metri 38,85; 4. Poggioli (Italia) metri 37,77.

Metri 400: 1. Carlini (Italia) in 50" 1/5; 2. Rothert (Polonia) in 53"; 3. Weiss (Polonia); 4. Tavernari (Italia).

Partono nell'ordine: Carlini alla corda, Rothert, Weiss, Tavernari. A 200 metri Carlini è in testa, seguito vicinissimo da Rothert; l'italiano taglia primo il traguardo avendo facilmente ragione del polacco che dà segni evidenti di stanchezza.

Metri 800: 1. Cominotto (Italia) in 2' 3" 1/5; 2. Garaventa (Italia) in 2'4" 3/5; 3. Malanowski (Polonia) in 2'5" 4/5; 4. Forys (Polonia) in 2'7" 3/5.

Partenza lenta; Malanowski prende la testa seguito da Cominotto, Garaventa e Forys. All'inizio dell'ultimo giro Cominotto passa Malanowski ma subito dopo il polacco è nuovamente al comando, a 200 metri dall'arrivo però Cominotto e Garaventa portano al polacco l'attacco decisivo e lo staccano nettamente piazzandosi nell'ordine. Forys è quarto lontano.

Lancio della palla di ferro: 1. Pighi (Italia) metri 12,60; 2. Baran (Polonia) metri 12,18; 3. Gorski (Polonia) metri 11,61; 4. Poggioli (Italia) metri 10,50.

Metri 5000: 1. Davoli (Italia) in 15,54" 2/5; 2. Cerri (Italia) in 15'38"; 3. Freyer (Polonia) in 16'3"; 4. Bosro (Italia) in 16'30" (fuori gara); 5. Sawarya (Polonia) in 16'40". Ritirato Jaworski (Polonia).

Metri 400 con ostacoli: 1. Facelli (Italia) in 57" 2/5; 2. Kostrzewski (Polonia) in 58"; 3. Carlini (Italia); 4. Koroikiewicz (Polonia).

Lancio del giavellotto: 1. Dominutti (Italia) metri 56,21; 2. Smakulski (Polonia) metri 51; 3. Capecchi (Italia) metri 50,80; 4. Dobrowolski metri 47,34.

Salto con Pertica: 1. Adamczak (Polonia) m. 3,45; 2. Lamblasi (Italia) metri 3,40; 3. Innocenti (Italia) e Rzepka (Polonia) m. 3,30.

Metri 1500: 1. Garaventa (Italia) in 4'13" 2/5; 2. Davoli (Italia) in 4'13" 4/5; 3. Ferrario (Italia) in 4'15" (fuori gara); 4. Forys (Polonia). Ritirati Malanowski e Freyer (Polonia).

In partenza Forys guida il gruppo ma al terzo giro Davoli, Garaventa e Ferrario lo sorpassano e si staccano nettamente dai tre polacchi. La lotta è quindi circoscritta fra i tre italiani ed in un finale disputatissimo Garaventa taglia primo il traguardo seguito da Davoli e Ferrario.

Salto in lungo: 1. Sikorski (Polonia) con m. 6,40; 2. Torre (Italia) m. 6,33; 3. Barsacchi (Italia) m. 6,32; 4. Cejzik (Polonia) m. 5,91.

Staffetta m. 400 x 4: 1. Italia (Tavernari, Facelli, Cominotto, Carlini) in 3' e 33"; 2. Polonia (Rothert, Kostrzewski, Weiss, Kololkiewicz) in 3'33" 2/5.

Salto in alto con rincorsa: 1. Palmieri (Italia) m. 1,88, abbassando il record italiano da lui stabilito con m. 1,84; 2. Barbieri (Italia) m. 1,70; 3. Fryszonyn e Cejzik (Polonia) m. 1,65.

In base al punteggio complessivo dopo i risultati delle singole gare, l'Italia vince l'incontro con 78 punti contro 54 riportati dalla Polonia.

Il Campionato del cavallo d'arme vinto dal capitano d'artiglieria Chiantia

Il giorno 20 ha avuto luogo a Tor di Quinto la prova finale del Campionato del Cavallo d'Arme, consistente in un percorso di 1500 m. con 12 ostacoli con cadenza di 400 m. al minuto.

Come è noto al campionato — organizzato sul programma delle Olimpiadi del 1928 — hanno partecipato i migliori nostri cavalieri, fra i quali il colonnello Antonelli, il maggiore Calvi di Bergolo, i capitani Carboneschi, Marsili, Valle, Chiantia, Pinna, Olivieri, i tenenti Bacca, Barendson ed altri.

Tale lotto si presentava al percorso del giorno 20 già selezionato dalle durissime prove del giorno precedente, consistenti in una presentazione, marcia su strada, steeple chase, cross country e corsa piana, tutto nel tempo massimo di due ore e nove minuti, per un complesso di 34 chilometri.

La classifica di tale prima prova portava in testa i Capitani di artiglieria Chiantia e Marsili seguiti dai Capitani di cavalleria Manso e Anguissola.

Il percorso dell'ultimo giorno, compiuto da poco più della metà dei cavalieri che avevano partecipato alla prima prova, ha mantenuto il primato, brillantemente conquistato con notevole vantaggio, dal Capitano del 7. Artiglieria Chiantia col suo magnifico grigio italiano «Aeroso»: egli si è aggiudicato così il titolo di campione assoluto militare per l'anno in corso, l'ambito dono di S. M. il Re e la splendida Coppa Caprilli sulla quale sono incisi i nomi dei più valenti cavalieri italiani dell'ultimo ventennio.

Il 2. e 3. premio venivano aggiudicati rispettivamente ai Capitani di cavalleria Manso e Anguissola ed il 4. al capitano Marsili del 13. artiglieria, reggimento della Capitale così caro ai romani.

Investimenti automobilistici

Continuano gli investimenti automobilistici e quello che è peggio gli chauffeur non si curano affatto dei disgraziati finiti sotto le ruote delle proprie macchine lanciate a velocità non consentita dai regolamenti. Infatti essi a nulla si interessano, tranne che a dileguarsi per potere così sfuggire alle pene che si meriterebbero per i loro delitti che giornalmente commettono. Poichè è proprio il caso di parlare di delitti e non di disgrazie, giacchè se essi avessero la coscienza tranquilla si fermerebbero per portare ai disgraziati pedoni i soccorsi del caso.

Fra i molti investimenti di ieri ci occuperemo solo dei principali.

Verso le 19 — a mezzo dell'automobile 55-20169 di proprietà della signora Emma Scanini abitante in via Castelfidardo 24, condotta da Pietro Carloni di anni 38 da Roma, abitante in via Tiburtina 120 — sono stati trasportati all'ospedale di San Giovanni l'appaltatore Luigi Mari del fu Giuseppe di anni 21 da Roma, abitante in piazza di Spagna 57, lo chauffeur Renato Coppola di Saverio di anni 17 da Roma abitante in via Bodoni 6 ed il commerciante Alfredo Citani di Mariano di anni 31 da Roma abitante in via dei Fienaroli 36.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari hanno riscontrato al primo ferita contusa al sopracresto iliaco, al secondo frattura del malleolo esterno del piede sinistro e contusioni agli arti superiori, al terzo escoriazioni multiple alla gamba sinistra per cui li hanno fatti ricoverare in corsia per trattenerli in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio i tre hanno dichiarato che verso le 17.30 in località Campoleone, sulla strada di Anzio-Nettuno, mentre transitavano in motocicletta erano stati investiti da una automobile di cui ignorasi il numero perchè prontamente allontanatasi.

— Ieri sera verso le 18.40 sulla via Flaminia un ragazzo dall'apparente età di 14 anni è stato investito da un'automobile di cui ignorasi il numero poichè il conducente invece di fermare ha accelerato la corsa riuscendo a dileguarsi.

L'investito è stato trasportato all'ospedale di S. Giacomo ove i sanitari l'hanno giudicato in pericolo di vita. Il ragazzo è certo Quaglieri, non meglio indicato, abitante in via della Robbia 9.

— Un'altra automobile, rimasta sconosciuta, ieri sera verso le 20 in via Ostiense ha investito il pensionato Alfonso Bignami del fu Carlo di anni 47 da Brescello (Parma) abitante in via del Commercio 12.

Rubano 7 sacchi di caffè

Nel negozio di torrefazione di caffè, sito in via Tazzoli n. 3, nelle prime ore di stamane sono penetrati ignoti, dopo avere con chiave falsa aperta la saracinesca del negozio.

I ladri, amatori del caffè, hanno quindi asportato dal magazzino sette sacchi di caffè crudo del peso di 420 chilogrammi e del valore di diecimila lire.

Il fatto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Piazza d'Armi che sta indagando in proposito.

Una solenne commemorazione dei Martiri di Ostia

Ad iniziativa del Collegio dei Cultori dei Martiri, nel prossimo mese di maggio sarà effettuata ad Ostia una solenne commemorazione dei Martiri dell'antica città romana. Il programma delle cerimonie, già predisposto nelle sue linee generali, sarà reso noto fra breve. La manifestazione riuscirà insieme una imponente dimostrazione di fede e una straordinaria ed importante riunione archeologica.

L'identificazione del ragazzo annegato presso la banchina De Pinedo

Verso le tre di stamane, il barcaiolo Filippo Bigelli, abitante a Borgo S. Spirito n. 73, trovandosi alla riva sinistra del Tevere sotto ponte Gianicolense a pescare, notava a circa cinque metri dal greto del fiume qualche cosa che galleggiava. Il Bigelli avvertiva subito il compagno Oreste Morelli, abitante al vicolo Penni n. 9, ed avvicinatisi tutti e due all'oggetto notato, scorgevano il cadavere in istato di avanzata putrefazione di un giovane di quindici anni.

Il cadavere tratto a riva, alle sei di stamane è stato riconosciuto da certo Lorenzo Valle fu Vincenzo, abitante in via del Pellegrino n. 50, per quello del proprio figlio Renato Valle di Lorenzo, nato a Roma nel 1914, il quale mancava da casa dalle ore otto del giorno 12 corrente, e come aveva saputo verso le ore 18.30 di detto giorno scherzando con alcuni suoi coetanei sulla banchina De Pinedo era caduto nel fiume dove era scomparso.

Notizie d'aviazione

Il volo del "Ciampino XII"

NIZZA, 22. — Il pallone sferico italiano «Ciampino XII» montato dal Capitano Paonessa e dal Tenente Gelata, che partecipava al concorso indetto dall'Aero Club di Milano, ha atterrato in territorio del Comune di Coarazze senza incidenti.

Nungesser partirà alla fine di maggio

PARIGI, 20. — Contrariamente a quanto è stato annunziato l'aviatore Nungesser non è ancora pronto a prendere il volo per tentare la traversata dell'Atlantico. Il pilota continua i suoi preparativi e spera di terminarli entro 15 giorni. La partenza sarebbe prevista per la fine di maggio.

Cormier a Lerida

PARIGI, 20. — L'Aero Club di Francia ha ricevuto dall'aeronauta Cormier un telegramma in cui annuncia il suo atterraggio a Montardit nella provincia di Lerida.

Cormier aggiunge che non gli è stato possibile far pervenire prima sue notizie.

Wilkins ritrovato

PARIGI, 22.

L'edizione parigina del *New York Herald* ha da Seattle che il capitano aviatore Wilkins è stato ritrovato.

Egli come è noto, aveva lasciato Punta Barrow, all'estremo nord dell'Alaska, una diecina di giorni addietro in aeroplano col suo pilota Eielson, per un volo di esplorazione e aveva, dopo 48 ore di assenza, radiotelegrafato di aver dovuto scendere sui ghiacci per un guasto al motore. Nessun'altra notizia era giunta dei due aviatori dopo qual dispaccio, e l'altro giorno una spedizione lasciava Punta Barrow per rintracciarli.

Una comunicazione radiotelegrafica dice che l'apparecchio inutilizzato è stato trovato sul ghiaccio. Seguendo le tracce lasciate dagli aviatori, la spedizione di soccorso ha raggiunto Wilkins ed Eielson a Capo Belcher, 200 chilometri a sud-ovest di Punta Barrow.

"Paulo" vince facilmente

Il Premio Natale di Roma alle Capannelle

Un'incantevole giornata primaverile ha favorito l'affluenza del pubblico nel meraviglioso ippodromo delle Capannelle che presentava, gremito in ogni suo ordine di posti, l'aspetto delle grandi occasioni.

Il Premio Natale di Roma, come avevamo previsto, non è sfuggito a *Paulo* anche se il puledro del comm. Centurini, si è presentato alla partenza in condizioni non perfette. La sua superiorità, indiscussa ed indiscutibile, ha trionfato anche se le sue condizioni fisiche lasciavano, prima della corsa, qualche apprensione. Fra i battuti, *Senecio*, giunto secondo, ha lasciato intravvedere il miglioramento che raggiunge di giorno in giorno; questo puledro, sarà perfettamente a posto per la giornata del Derby. Degna di nota, la prova fornita da *Vinco Major* che, dopo aver assunto il compito di fare l'andatura, ha avuta ancora la forza di ritornare per assicurarsi la terza moneta. Per i battuti, vi è una sola attenuante: lo sbandamento sulla retta d'arrivo, sbandamento dovuto soprattutto alla stanchezza, quasi sempre indizio di deficienza di classe.

Per le altre prove poco da dire; la fotografia fra *Cannserosa* e *Belmor* non ha convinto nessuno, ed un «dead heat» avrebbe meglio rispecchiato la fisonomia dell'arrivo del Premio Onorio.

Ecco il dettaglio:

PREMIO FIORANO (L. 8000, m. 1600): 1. *Gool*, Kg. 56, del barone Barracco, montato da Lamberti; 2. *Lyenide*; 3. *Montenevoso*. — Distanze: 3/4 l.; 4 l. — Totalizzatore: L. 6,50.

PREMIO KADIKOI (L. 8000, m. 1700): 1. *Cimbro*, Kg. 47 1/2, di Scud. Aterno, montato da Marchetti; 2. *Berengario*; 3. *Wucatano*. — N. P.: *Dalmy*. — Distanze: 2 l. 1/2; 1/2 l.; 4 l. — Totalizzatore: L. 15; 7,50; 11,50.

PREMIO CECILIA METELLA (Lire 6.500, m. 2400): 1. *Partenope*, Kg. 57, del conte Bianco, montato da Gallina; 2. *Ardea*; 3. *Cigno*. — N. P.: *Memento*, *Ennel Bey*, *Decimus*. — Distanze: 1/2 l.; 1 l.; 3 l. — Totalizzatore: L. 15,50; 9,50; 12,50. — *Partenope* acquistata dal signor Cecchini per L. 14.200.

PREMIO ONORIO (L. 10.000, m. 1.200): 1. *Belmor*; 2. *Canaserosa*; 3. *Verona*. — N. P.: *Jenny*. — Distanze: cortissima testa; 3 l.; 3 l. — Totalizzatore: L. 14; 5; 8.

PREMIO NATALE DI ROMA (Lire 50.000, m. 2000): 1. *Paulo*, Kg. 54, di Centurini, montato da Orsini; 2. *Senecio*; 3. *Vinco Major*. — N. P.: *Algonquin*, *Fose*, *Sirio*, *Caprile*. — Distanze: 1 l. 1/2; 3 l.; 1 l. — Totalizzatore: L. 20; 9,00; 9,50; 19,50.

PREMIO AMERICUS (L. 10.000, metri 1600): 1. *Rhumm*, Kg. 50 1/2, di Razza Jar, montato da Caprioli; 2. *Giulio Cesare*; 3. *Altaforte*. — N. P.: *Fronda*. — Distanze: 3 l.; 1/2 l.; 2 l. — Totalizzatore: L. 6,50; 6,50; 8.

PREMIO NEMI (L. 10.000, m. 240): 1. *Calatrava III*, Kg. 50 1/2, del commendator Massicci, montato da Mercuri; 2. *Liberia*; 3. *Baby Nic*. — N. P.: *Valdes Leal*. — Distanze: corta incol.; 2 l.; 2. l. — Totalizzatore: L. 8,30; 5,50; 5,50.

LE REGATE NAZIONALI SUL TEVERE

La "Coppa di Roma" vinta dall'"Aniene"

Nel pomeriggio di ieri, ad iniziativa del Comitato sezionale romano della R. Federazione italiana di canottaggio, si sono svolte sul Tevere le regate nazionali per il Natale di Roma.

Vi hanno assistito S. E. Bolzon, Sottosegretario di Stato alle Colonie, il gr. uff. Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, il comm. Guerra, presidente del comitato romano della Federazione di canottaggio con il vice presidente comm. Sabbatini, il colonnello Strani per il Corpo d'armata di Roma, il console Preti della Milizia nazionale di Pavia, i rappresentanti delle varie società di canottaggio ed altri invitati che avevano preso posto nel recinto fluviale, mentre un numerosissimo pubblico assisteva sui due ponti Margherita e Risorgimento e lungo i muraglioni del Tevere.

Durante lo svolgimento delle regate ha prestato servizio la banda della Regia Guardia di Finanza, che ha eseguito uno scelto programma di musica.

Ecco i risultati delle regate:

Jole da mare a 2 vogatori di punta e timoniere juniores (m. 1250): 1. R. C. C. Tevere-Remo; 2. R. C. C. Aniene; San Giorgio si ritira per rottura di una scarniera. Tempo 4'.54"; 4'55".

Jole da mare a 4 vogatori di punta e timoniere (esordienti, m. 1250): 1. Dopolavoro Ferroviario; 2. R. C. C. Aniene. Tempo: 3'34"; 3'55".

Veicole del genio pontieri e M. V. S. N. (m. 1250): 1. Legione di Pavia. Tempo: 5'21".

Outrigger a 4 vogatori di punta e timoniere (seniores, nazionale, m. 2000): 1. Canottieri Italia; 2. Aniene. Tempo: 6'52"; 6'58".

Cope Massimo Giovannetti (challenge nazionale. Skeffs juniores, m. 2000): 1. Tusi (Aniene); 2. Cozzani (Napoli). Tempo: 7'23"; 7'51".

Jole da mare a 4 vogatori di punta e timoniere (juniores, nazionale, m. 2000): 1. San Giorgio. Tempo: 7'11".

Coppa di Roma (Outrigger 8 vogatori di punta e timoniera juniores, riservata alle società della sezione romana della Federazione, m. 3000): 1. Aniene per circa quattro imbarcazioni su R. C. C. Tevere-Remo.

NUOTO

La Coppa "Natale di Roma" vinta da Giuseppe Martini

Ad iniziativa della Società *Rari Nantes* di Roma, ha avuto luogo ieri mattina, la gara nazionale di nuoto sulla distanza di metri 500, per la *Coppa Natale di Roma*.

Hanno partecipato alla competizione 24 concorrenti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Martini Giuseppe della Milizia nazionale di Anzio, impiegando a compiere il percorso 8'49"; 2. Colantuomo Giovanni della Milizia nazionale di Anzio a tre metri di distanza; 3. Candela Renato della Società Romana di Nuoto a un metro di distanza.

La gara è stata seguita con il più vivo interesse da parte della folla che ha applaudito calorosamente i vincitori.

La *Coppa Natale di Roma* è stata assegnata alla Società «Unione Nuotatori Romani».

La giornata di chiusura a Fregene

Domani avrà luogo a Fregene l'ultima giornata di corse al galoppo della prima riunione primaverile. In luglio e in agosto avranno luogo dodici giornate di corse con un programma non ancora definito, ma che servirà a richiamare nell'incantevole ippodromo in riva al mare tutte le scuderie locali, quelle stesse che nelle passate stagioni si recavano a Livorno per la ricerca di un po' di biada per il loro materiale.

Ecco pertanto le nostre selezioni:

Premio Società Steeple-Chase: LOHTZUN, *Mil Lad*.

Premio Società Caccia alla Volpe: THE QUACK, *Sigaretta*, *Golasecca*.

Gran premio Fregene: LOHTZUN, *White Prince*.

Premio Littorio: CLAUSTIDIUM, *Agrippa*.

Premio Ca' silvestre: THE QUAK, *Old Pastine*.

GLI SPETTACOLI

Le Sorelle di Edmonde Guy a Roma

Le bellissime sorelle di Edmonde Guy, danzatrici non meno famose della loro primogenita, Marie et Christiane, trionfatrici di grazia, di arte e di eleganza nelle riviste parigine, saranno fra giorni a Roma per dare poche esibizioni del loro numero di danze plastiche e originali.

ALL'ARGENTINA — Questa sera la compagnia diretta da Luigi Pirandello darà una straordinaria serata a prezzi popolari con la commedia in tre atti di Luigi Pirandello: *Vestire gli ignudi*.

Imminente la novità: *L'amica delle mogli* di Luigi Pirandello. Prima rappresentazione in Italia.

AL VALLE — Stasera si replica: *Signora vi ho già visto in qualche luogo*, che anche ieri procurò ad Alda Borelli e ai suoi collaboratori molti applausi e molte chiamate.

Prossimamente una novità: *Una canzone*, commedia in tre atti e quattro quadri di Andrea Bissori.

AL QUIRINO — Stasera Ettore Petrolini interpreterà un programma eclettico e molto divertente, che comprende: *Ma non lo nominare* di Fraccaroli, *Cento di questi giorni* e *Nerone* di Petrolini. Presto: *La regina ha mangiato la foglia*.

AGLI INDIPENDENTI — Si replicano i *Tre fatti* di Kurt Goetz, sempre molto applauditi.

ALL'ELISEO — La divertente operetta di Pavanelli *Io e te*, nella brillante esecuzione della Compagnia Riccioli si replica anche stasera. Per martedì prossimo si annunzia lo spettacolo in onore di Nanda Primavera che canterà nuove canzoni e danzerà un nuovo tango.

AL MANZONI — Questa sera Carlo Micheluzzi rappresenterà *Il ventaglio*.

Il Micheluzzi che è uno scrupoloso capocomico ha posto ogni cura perchè da parte dei suoi valorosi compagni l'interpretazione sia tale da far apprezzare il gioiello goldoniano anche nelle sfumature. Fra i principali interpreti: Margherita Seglin.

AL MARGHERITA — Anche stasera l'ottima compagnia «Novissima» replicherà *Fascino d'oro*, la rivista di G. di Napoli, che è presentata con grande sfarzo.

ALL'ADRIANO — Spettacolo dell'illusionista Wetryk.

[illegible] RADIOFONICA ITALIANA

Programma di Sabato 23 Aprile

Ore 17,15-18,20: Concerto Vocale e strumentale diurno. 1) Beethoven: Trio op. 11 in si bemolle maggiore: a) Adagio, b) Allegretto con variazioni; esecutori: Giuditta Sartori, Mario Piccinato, Egidio Serino; 2) Ponchielli: I Promessi Sposi, Aria di Fra Cristoforo; 3) Verdi: Luisa Miller, Il mio sangue, la vita darei, basso Alfredo De Petris; 4) L. Brechi: Sole di marzo; 5) Respighi: Stornellatrice, soprano Maria Cattani, «Rivista della femminilità» di Madame Pompadour; 7) Schumann: Trio in re minore, op. 63: a) Lento con sentimento profondo, b) Con fuoco; esecutori: Giuditta Sartori, Mario Piccinato, Egidio Serino; 8) Apolloni: L'Ebreo, Si guerrieri; 9) Verdi: Nabucco, Sperate, o figli, basso Alfredo De Petris; 10) Zanella: Le nubi folli; 11) Bizet: I pescatori di Perle, Siccome un dì, soprano Maria Cattani — 20,45-21: Massimo Felici-Ridolfi: Dizioni varie — Ore 21: Trasmissione da un teatro. Negli intervalli: 8) L'Eco del mondo. Rivista di attualità di Guglielmo Alterocca.

Spettacoli del 22 Aprile

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. RIVISTE «LA NUOVISSIMA»

VENERDI 22 — Ore 21,30 Replica della Rivista di G. Di Napoli in un prologo e tre atti:

Il fascino d'oro

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICA DI E. PETROLINI

VENERDI' 22 — Ore 21,30 Programma variatissimo:

Ma non lo nominare
Cento de sti giorni - Nerone

Quanto prima: La regina ha mangiato la foglia.

ADRIANO — Ore 21: Spett. d'illusionismo *Wetryk*.

ARGENTINA — Comp. dramm. L. Pirandello — Ore 21: *Vestire gli ignudi*.

ELISEO — Comp. di operette Riccioli — Ore 21: *Io e te*.

MANZONI — Comp. veneziana C. Micheluzzi — Ore 21: *Il ventaglio*.

MORGANA — Comp. «L'operettistica» — Ore 17: *E' arrivato l'ambasciatore*.

NAZIONALE — Teatro Sperimentale Dopo lavoro — Riposo.

ODESCALCHI — Recite str. di C. Duse — Ore 21: *Socrate immaginario*.

VALLE — Comp. dramm. di A. Borelli — Ore 21: *Signora, vi ho già visto in qualche luogo*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Frate Francesco*.
CORSO — *Mare nostro*.
EXCELSIOR — *La danzatrice spagnola*.
IMPERIALE — *La bellezza del mondo*.
MODERNO — *Farfalle d'oro*.
MODERNISSIMO — *Il pellegrino*.
OLIMPIA — *Il sorcio di Parigi*.
QUATTRO FONTANE — *Maciste contro lo Sceicco*.
QUIRINALE — *Rue de la Paix*.
SUPERCINEMA — *Rapsodia delle aquile*.
VOLTURNO — *La bellezza del mondo*.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Il Commissario governativo
alla Federazione delle Comunità Artigiane

L'*Agenzia Stefani* ha dato notizia della nomina dell'on. Vincenzo Buronzo a commissario governativo alla Federazione Autonoma delle Comunità Artigiane. Vincenzo Buronzo, deputato di Alessan-

L'on. Buronzo

dria è tra i parlamentari migliori ed uno degli uomini meglio preparati che abbia il Fascismo; egli alla solidità di cultura, ad un gusto artistico squisito unisce una modestia rara, una operosità non comune, una fede ottima e provata. Mercoledì egli ha preso possesso dell'alta carica alla quale il Capo del Governo lo ha chiamato con scelta assai felice; ha avuto una lunga conferenza con il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai; ha avuto colloqui con gli on. Benni ed Olivetti, dirigenti la Confederazione dell'Industria cui la Federazione autonoma delle Comunità Artigiane aderisce.

Abbiamo potuto avere, oggi, una breve conversazione con l'on. Vincenzo Buronzo, il quale si è posto al lavoro con grande alacrità e con grande fede, ed in silenzio raccolto — secondo il suo stile — perchè il deputato di Alessandria è stato sempre preoccupato più di produrre che di seminar parole.

— *Mi sono posto subito al lavoro, dopo colloqui con il sottosegretario alle Corporazioni e con i dirigenti la Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria, alla quale la Federazione Autonoma delle Comunità Artigiane aderisce: conferirò in questi giorni col Duce al quale riaffermerò la mia incondizionata devozione e dal quale prenderò ordini sul programma di lavoro che intendo svolgere. E prenderò subito contatto con i dirigenti locali le Comunità, per dare alla organizzazione — complessa ed importantissima — un inquadramento sicuro e vitale; risoluto, per altro, ad agire con energia per ricondurre l'Artigianato a quelle gloriose tradizioni cui l'Italia ha dovuto uno dei periodi suoi migliori sia nel campo economico che nel campo spirituale. La mia natura di artista ed il mio passato di combattente e di fascista danno a me a bene sperare; e sono lieto che designandomi alla carica che oggi mi è stata affidata siano state riconosciute le nobili tradizioni dell'Artigianato della mia terra di Monferrato, ricca di sensibilità artistica e di un chiaro senso pratico, che costituisce una delle virtù più belle di quella ragione di guerrieri, di artisti e di fortissimi operai.*

— Con l'attività da dedicare alla Federazione artigiana pensa anche di riprendere l'attività artistica sua che la guerra ed il Fascismo hanno interrotto?

— *Certamente. Anche questa attività sta per essere ripresa in pieno. E mi pare che la mia entrata nella famiglia degli artigiani suoni come un richiamo risoluto all'arte; arte ispirata alla dura realtà contemporanea, ricca di contrasti ed ardente di tutte le passioni, sulle quali domina assoluta quella della Patria. Sto lavorando, presentemente, ad una tragedia di carattere nazionale, già più volte fatta e rifatta, per la mia incontentabilità artistica, dal titolo: Il Fante. Tengo, però, a dichiarare che quanto ho fatto fin qui non è che il tentativo di una personalità che veniva cercando ansiosamente sè stessa. Mi sono maturato nel dolore e nel silenzio. Oggi mi pare di poter dire qualche cosa anche io e per il bene della mia gente*».

Mercoledì prossimo l'on. Vincenzo Buronzo parlerà intanto alle *Stanze del Libro* su «Giacomo Leopardi fanciullo»; e sappiamo che poi quanto prima sarà organizzata una grande manifestazione dell'Artigianato; ed in questa occasione egli parlerà precisando le linee sicure del programma che intende svolgere come Commissario alla Federazione Autonoma delle Comunità Artigiane.

Edoardo Aunos da Mussolini

Il Ministro spagnuolo del lavoro signor Edoardo Aunos si recò mercoledì sera, accompagnato dall'Ambasciatore di Spagna a Roma, a Palazzo Chigi, dove fu ricevuto da Mussolini col quale ebbe un lungo colloquio.

Le Confederazioni dei datori di lavoro
ricevute dal Duce

Ieri il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Viminale i rappresentanti delle Confederazioni dei datori di lavoro.

Erano presenti per la Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana il Presidente on. Benni e il Segretario Generale on. Olivetti e il Commissario della Federazione Fascista Autonoma delle Comunità Artigiane on. Buronzo; per la Confederazione Nazionale degli Agricoltori Fascisti il Presidente comm. Cacciari e il Direttore Generale prof. Marozzi; per la Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti il Presidente on. Lantini, il vice presidente on. Carconi, e il Direttore Generale on. Racheli; per la Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti Marittimi ed Aerei il Presidente on. Biancardi; per la Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti Terrestri il Presidente on. Corrado Marchi; per la Confederazione Nazionale Fascista Bancaria il presidente cav. gr. cr. Bianchini e il Segretario Generale avv. Mammoli.

L'on. Benni con incisive parole fascista si rese interprete del pensiero dei datori di lavoro, i quali, a mezzo delle loro supreme gerarchie confederali, hanno tenuto a presentare il loro omaggio al Duce del Fascismo e al Capo del Governo nel giorno Natale di Roma in cui si celebra la festa del lavoro italiano ed in cui la Carta del lavoro verrà emanata a segnare indelebilmente l'opera del Regime Fascista e a sancire la collaborazione concorde e disciplinata di tutti i produttori.

Il Capo del Governo, compiacendosi dei sentimenti espressi dall'on. Benni, ringraziò i presenti della loro manifestazione, che è indice della spontanea fattiva adesione dei datori di lavoro ai propositi ed agli scopi del Regime. Questo intende l'importanza della produzione ai fini nazionali ed appunto perciò vuole assicurare la pace e la concordia nel campo sociale. La Carta del Lavoro significa che il Regime Fascista dà l'esempio al mondo di nuove vie che realizzano la vera giustizia e la piena collaborazione fra tutti i produttori.

Il Consiglio dei Ministri
convocato per il 5 maggio

Il Consiglio dei Ministri è convocato per giovedì 5 maggio alle ore 10 a Palazzo Viminale.

Il rinvio delle onoranze a Morselli

L'infortunio automobilistico toccato al Ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, sotto il cui patronato sono poste le onoranze da tributarsi al poeta Morselli, ha condotto al rinvio delle onoranze stesse. La nuova data sarà scelta tra i giorni della prima quindicina di maggio.

Belluzzo partirà per Milano
la sera di lunedì prossimo

Il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo partirà da Roma per Milano — per presenziare la cerimonia di chiusura della Fiera — la sera di lunedì prossimo 25 corrente. A Milano egli si incontrerà — molto probabilmente il giorno 26 — con il Ministro tedesco dell'Economia sig. Curtius.

Stamane l'on. Belluzzo si è recato a Palazzo Viminale, dove è stato ricevuto dal Duce, che lo ha trattenuto in lungo colloquio sulla situazione economica del Paese e su alcuni problemi interessanti l'industria e l'agricoltura. Nel colloquio è stato anche parlato dell'incontro che l'on. Belluzzo avrà con il signor Curtius a Milano.

Il Ministro dell'Economia Nazionale farà ritorno a Roma la mattina del giorno 30.

Le relazioni italo-jugoslave
ed un commento inglese ai mestatori

LONDRA, 22.

(Engely). *Secondo il corrispondente diplomatico del* Daily Telegraph *la tendenziosa interpretazione dei Circoli e della stampa in Serbia e di quelli continentali in genere dei passi fatti dall'Inghilterra avrebbe portato questa alla conclusione di astenersi in futuro di intervenire nella controversia italo-serba.*

Il corrispondente aggiunge che anche in alcuni circoli italiani le buone intenzioni non sono state pienamente apprezzate e quindi l'Inghilterra non vede le ragioni per cui debba correre il rischio di alterare le eccellenti relazioni esistenti con l'Italia a causa di una questione nella quale essa non ha alcun interesse diretto.

Inoltre Londra si sarebbe convinta che il continuo intervento di terzi minaccia di aggravare la disputa i cui elementi per se stessi non sono acuti.

Se l'intervento è necessario — prosegue il corrispondente — questo può venire più utilmente da Ginevra o per interpretazioni giuridiche dall'Aja.

Le informazioni da me attinte a fonti competenti confermano sostanzialmente le affermazioni del Daily Telegraph *nel senso che Londra non vede la utilità nè in ogni modo l'urgenza di altri passi da parte sua.*

Quanto all'intervento della Lega l'ipotesi del corrispondente del Daily Telegraph *è sua personale giacchè a me risulterebbe che proprio per la stessa ragione per la quale Londra si è convinta che l'intervento di terzi rende più difficile l'appianamento della controversia, l'intervento della Lega non è desiderabile.*

Il processo Zaniboni e C.
Le ultime arringhe della difesa

La udienza di stamane

L'aula è aperta stamane prima degli altri giorni e subito le Tribune ed il Pretorio si affollano; tra i presenti sono molte signore.

Gli imputati entrano poco dopo le 8.45 nel consueto ordine: Ducci, Nicoloso, Riva, Celotti e i due Calligano tutti insieme, viene poi Zaniboni solo e ultimo Capello.

Il generale sembra stamane più stanco del consueto e più preoccupato. Per la prima volta, appena entra, si toglie il paletot. Discute poi animatamente col proprio difensore e con l'avvocato Cassinelli.

Alle 9 precise il Tribunale entra ed il Presidente gen. Fieri dichiara aperta l'udienza e dà subito la parola al difensore del gen. Capello.

L'avv. Petroni

Il difensore dichiara di avere accettata la difesa del gen. Capello in un difficile momento, ma l'accettò per la fede della innocenza del suo raccomandato.

Riconosce che la sua missione non è stata mai ostacolata.

Dice poi che il Capello non solo si difende dalla prima accusa di complotto contro lo Stato, ma più specialmente da quella di avere comunque voluto l'attentato contro il Capo del Governo.

Aggiunge che per Capello parlano le pagine processuali e si dilunga ad esaminare una ad una le accuse mosse al generale e dice che lo stesso materiale che è servito per prosciogliere Torrigiani non deve servire per condannare Capello.

Esamina poi le varie causali che diedero luogo all'accusa, l'ingresso del Capello nel Fascismo e la sua uscita quando si dichiarò la incompatibilità con la Massoneria. Viene poi a parlare dell'affare Matteotti e dice che se l'imputato avesse voluto proprio in quel tempo avrebbe potuto organizzare, ma invece egli in quel tempo mantenne un contegno correttissimo. Parla poi dell'attività di oppositore del Capello, attività ch'egli non nega, ma che si limita a quanto risulta dagli atti processuali alle riunioni della *Patria e Libertà* che, secondo lui, non era altro che una Associazione elettorale che voleva organizzare delle masse per una eventuale lotta politica.

Parla quindi delle testimonianze del Quaglia e del Mascioli e legge vari rapporti della P. S. in merito all'attività dello Zaniboni e degli altri nelle riunioni della *Patria e Libertà*.

Continua nella disamina degli atti processuali per quel che riguarda la mancata dimostrazione di Pavia e la riunione del giugno a Roma.

Alla ripresa dell'udienza, l'avv. *Petroni* continua la sua arringa, sostenendo come ad un certo momento venne a mancare ogni rapporto fra lo Zaniboni ed il Capello. Infatti — egli dice — rapporti della P. S. dall'agosto al 4 novembre 1925 provano che dopo la fine del luglio i contatti fra i due non ci furono più, tanto che lo Zaniboni si era rivolto per aiuti finanziari alla sua impresa ad altri — come per esempio al sen. Frassati — e che infine, fallito anche questo tentativo, si rivolse verso il movimento dissidente dei combattenti assiani. In ultimo lo Zaniboni si ritira nel Friuli, dove maturò l'idea estrema.

Ed il difensore si trattiene a seguire l'attività del gen. Capello, sostenendo la falsità delle presunzioni della autorità di P. S., che vedevano in ogni viaggio del Capello una presa di contatto con elementi antifascisti e sovversivi.

Al famoso colloquio del 21 ottobre Capello andò con gioia perchè voleva calmare lo Zaniboni, il quale gli espose un pazzesco tentativo da attuare con un centinaio di uomini vestiti da pellegrini ed armati di mitragliatrici che dovevano venire a Roma.

Di tale colloquio, in cui il Capello si adoperò per distogliere lo Zaniboni dalle idee che coltivava nel suo cervello sconvolto, i rapporti della P. S. tacciono, mentre parlano a lungo di altri colloqui di assai minore importanza. Il generale Capello, appena arrestato, accennò a tale colloquio, mentre nessun altro ne parla, nemmeno il Quaglia fino al suo confronto col gen. Capello.

Non vi furono testimoni a tale colloquio — aggiunge l'avv. Petroni — che è il ganglio nervoso della causa in discussione, ma se veramente il Capello fosse stato un complice dello Zaniboni non ne avrebbe mai parlato. Il 21 ottobre il gen. Capello rifiutò definitivamente ogni aiuto allo Zaniboni, ignorandone, per altro, i suoi truci propositi. Fu la definitiva rottura di rapporti fra i due, ed invano il Quaglia, mandatario dello Zaniboni, tentò di riallacciarli, quando si recò a casa del Capello il 1.o novembre.

Le mille lire promesse il 21 ottobre dal gen. Capello a Zaniboni, quale proprio contributo personale, furono promesse per calmarlo. Il Quaglia ha detto, infatti, che Zaniboni quando era privo di danari perdeva la testa, non era possibile acquietarlo e accarezzava le idee più disperate; finchè Zaniboni era ben fornito rimandava sempre le decisioni estreme. Capello comprese questo fatto: e siccome la Massoneria non intendeva sovvenzionare i piani dello Zaniboni, promise a questi un proprio contributo personale.

Ammesso che nel colloquio del 21 ottobre non si parlò affatto di uccisioni del Presidente del Consiglio. E se si fa appunto al gen. Capello di non aver denunciato a chi di dovere i passi propositi di Zaniboni, perchè, si domanda l'avvocato *Petroni*, non si fa lo stesso appunto al sen. Frassati?

L'avv. *Petroni* continua, col parlare della condotta del Quaglia negli ultimi giorni dell'attentato e passa, poi, a valutare le responsabilità del Capello attraverso i suoi stessi interrogatorii.

Il primo novembre — egli dice — Zaniboni torna a Roma con il Quaglia e lo stesso giorno questi reca al Capello un biglietto, a firma Tito, nel quale si faceva una richiesta di danaro. E l'oratore si trattiene ad analizzare minutamente la questione del biglietto — nel quale Zaniboni richiedeva 500 lire che furono trasformate nel biglietto recapitato dal Quaglia al Capello in due mila lire subito e due mila pel posdomani — per concludere che il biglietto dovette essere sostituito e che Quaglia ebbe in quel giorno un nuovo rifiuto dal gen. Capello. Dopo aver rilevato i contrasti esistenti fra le dichiarazioni del Quaglia e del Mascioli, il difensore afferma la dubbia attendibilità di entrambe le testimonianze, specie nei rapporti a ciò che concerne il colloquio del 3 novembre, avvenuto sul Ponte Cavour. Tale colloquio viene ampiamente spiegato dall'avv. *Petroni*, il quale dimostra, poi, come, al conto delle spese fatte e della somma rinvenuta addosso a Zaniboni al momento dell'arresto, il Capello non potè dare più di trecento lire al Quaglia sul Ponte Cavour e non mille, come affermano il Quaglia stesso ed il Mascioli. Inoltre il contegno e le parole del Capello dimostrano come questi cercasse in ogni modo, anche con un suo obolo, di mandare il Quaglia dallo Zaniboni per calmarlo.

Avviandosi verso la fine, l'oratore viene a parlare del viaggio di Torino compiuto dal 3 al 4 novembre dal gen. Capello, dimostrando come dal contegno del suo difeso esuli ogni idea di fuga.

L'avv. *Petroni* conclude affermando che nulla risulta dagli atti a carico del gen. Capello per la complicità necessaria all'attentato del 4 novembre, e si augura che le sue parole siano valse ad illuminare la giustizia del Tribunale Speciale.

Alle 13,50 l'udienza è tolta e rinviata alle 16,30.

Parlerà l'on. Cassinelli — difensore dello Zaniboni — e poi il Tribunale si ritirerà in Camera di Consiglio per deliberare la sentenza.

IL XXI APRILE IN ITALIA

La benedizione del Cardinale Arcivescovo
alle forze lavoratrici milanesi

MILANO, 22. — Milano ha partecipato in massa alla rivista delle forze lavoratrici.

Sulle gradinate della Cattedrale nel palco per le Autorità avevano preso posto il Prefetto, i due vice podestà, il generale Spiller, il console Dabbusi, il console Alzona, il console della legione ferroviaria Gilli, il sen. Mangiagalli, il gr. uff. Fabbri, Arnaldo Mussolini, Mario Giampaoli, i membri del Direttorio provinciale e di quello di Milano e i dirigenti degli enti e delle organizzazioni. Improvvisamente hanno squillato fragorose le note del «silenzio» e sulla piazza echeggiante di evviva, di alalà e di inni, si è fatto il silenzio. La bronzea porta del tempio si è spalancata e ne usciva Mons. Balconi, Arciprete della Cattedrale, che in mitria e piviale si è avanzato sul palco delle autorità ed a nome del Cardinale Arcivescovo ha benedetto, tra la commozione generale, le schiere dei lavoratori.

Ritiratosi l'Arciprete, tra un prolungato applauso, hanno pronunciato vibranti e acclamatissimi discorsi, Mario Giampaoli, il comm. Giacomelli, segretario prov. delle corporazioni fasciste.

Il discorso di Rossoni a Napoli

NAPOLI, 22. — Nel pomeriggio di ieri all'imponente adunata delle forze sindacali napoletane, ha parlato l'on. Rossoni, giunto da Roma in idrovolante.

Hanno anche pronunciato applauditi discorsi l'on. Sansanelli e il prof. Lo Jacono.

* * *

Telegrammi e fonogrammi dei nostri corrispondenti ci informano che la ricorrenza del Natale di Roma e la Festa del lavoro sono state celebrate in ogni città e in ogni centro della penisola con la partecipazione unanime di tutte le masse lavoratrici inquadrate sotto il simbolo del Littorio e con l'adesione entusiastica delle popolazioni.

La "Giornata Universitaria,,

PADOVA, 22. — Cinquantamila Sindacati fascisti della città e provincia, presieduti dagli atleti di ventisette Società appartenenti alla Federazione sportiva fascista, si sono recati in corteo a piazza del Duomo dove è stata scoperta una lapide nel luogo ove dimorò il Petrarca.

TRIESTE, 22. — In occasione della giornata universitaria «Pro Padova», il prof. Frugoni di quella Università ha tenuto ieri sera nella sala maggiore della Camera di commercio, alla presenza di numerose autorità e invitati, una conferenza sulla importanza storica, politica e culturale della Università delle Tre Venezie.

VENEZIA, 22. — Nel pomeriggio di ieri, in ossequio alla volontà del Duce, è stata celebrata anche a Venezia la giornata universitaria, il cui significato è stato illustrato alla presenza delle autorità e di tutti i fascisti, dal prof. Alberto Asquini della Università di Padova con una conferenza tenuta alle ore 16,30 nella Sala Napoleonica del Palazzo Reale. L'oratore è stato molto applaudito.

L'esploratore "Venezia,, a Napoli

NAPOLI, 22. — Proveniente da Augusta, è giunto nelle nostre acque l'esploratore «Venezia» sul quale si imbarcherà fra giorni S. A. R. il Duca degli Abruzzi che si recherà a Gibuti e poi ad Addis Abeba per restituire la visita fatta in Italia da Ras Tafari. Il «Venezia» sta eseguendo la pulizia dello scafo ed il carico del carbone.

Le basi di un eventuale accordo
fra Ciang Kai Scek e Pechino

PARIGI, 22.

L'inviato speciale dell'*Agenzia Havas* telegrafa da Sciangai:

Ciang-Kai-Scek prosegue l'organizzazione di un governo anti-comunista.

Gli elementi moderati, in generale, vedrebbero favorevolmente l'inizio delle trattative con gli elementi del nord. La base del compromesso sarebbe l'adozione da parte del nord dei principi democratici di Sun-Jat-Sen, il rifiuto di qualsiasi intervento comunista, l'abdicazione di Ciang-Tso-Lin in favore di suo figlio primogenito e, infine la pubblicazione di un manifesto antisovietico.

Pechino respinge le richieste di Mosca

PECHINO, 22.

Il Governo di Pechino respinge tutte le richieste avanzate dai Soviety in seguito alla perquisizione eseguita alla Ambasciata dell'U.R.S.S.

Le Potenze occupano una parte dell'Ambasciata sovietica

LONDRA, 22.

Da notizie qui giunte risulta che Ciang-Tso-Lin ha deciso di far processare la Signora Borodin, moglie del noto agitatore russo, arrestata a bordo di un piroscafo.

Altre notizie recano che reparti di truppe americane, inglesi, italiane, giapponesi e francesi hanno occupato senza incontrare resistenza alcuna, la zona occidentale del territorio ove ha sede l'Ambasciata dei Soviet.

Da fonte ufficiosa si apprende che le potenze protocollari sono decise a dare carattere permanente a tale occupazione, poichè «la difesa della zona occidentale del territorio dell'Ambasciata dei Soviet è di vitale importanza per la sicurezza del quartiere internazionale della Legazioni».

De Rivera soddisfatto
della situazione spagnola al Marocco

TETUAN, 22.

Durante la sua visita nella zona spagnola nel Marocco il Generale Primo De Rivera ha constatato che il morale delle truppe è elevatissimo.

E' accertato che la sollevazione nel territorio dei Ketama ha avuto un carattere assolutamente locale e non si è estesa poichè gli indigeni sono disarmati totalmente. Soltanto alcuni gruppi di razziatori sono in possesso di fucili, ma essi non ispirano alcuna inquietudine all'alto Comando.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 per cento cont. 63.90 fine 64 — Consolidato 5 per cento cont. 79.70 fine 79.77 — Venezie 3.50 per cento 62.25 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 89.60 a scadere 88.60 meno il 7 per cento — Buoni del Tesoro quinquennali 87.50 — Buoni del Tesoro settennali scadenza 1928 85.75 scadenza 1929 84.75 — Buoni del Tesoro novennali 83.75 — Banca di Italia 2150 — Istituto Credito Fondiario 830 — Banca Commerciale Italiana 1215 — Credito Italiano 770 — Banco di Roma 116 — Istit. Credito Marittimo 500 — Commerciale Triestina 610 — Banca Nazionale di Credito 518 — Consorzio Mob. Fin. 618 — Meridionali 682 — Tramways 313 — Navigazione 513 — Libera Triestina 399 — Cosulich 200 — Cotoniere 40.50 — Snia-Viscosa 222.50 — Soie de Chatillon 137 — Varedo 73 — Elba 45.50 — Metallurgica 128 — Ilva 190 — Montecatini 222.50 — Monte Amiata 375 — Antimonio 139 — Ansaldo 88 — Fiat 440 — Valdarno 139.50 — Saso 105 — Terni 413 — Sip 150 — Tirso 196 — Gas di Roma 690 — Unes 102 — Azoto 229 — Elettrochimica 76 — Forni Elettrici 124 — Distillerie 140.50 — Zuccheri Romani 120 — Eridania 712 — Molini Pantanella 190.50 — Oleifici 81 — Bonifiche Ferraresi 381 ex — Fondi Rustici 216 — Immobiliari 693 — Beni Stabili 621 — Imprese Fondiarie 96 — C. F. Regionale 113 — Aedes 8.15 — Risanamento 1011 — Acqua Marcia 1895 — Condotte d'Acqua 550 — Serino 470 — Palermo 370 — Spalato 282 — Isonzo 109 — Marconi's Wireless 86 — Assicurazioni Vita 790.

CAMBI: Parigi 76-76.50 — Londra 94.30-50 — New York 19.40-45.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 64.05 — Consolidato 5 % 79.80 — Banca d'Italia 2150 — Banca Commerciale Italiana 1217 — Credito Italiano 772 — Banco Roma 115.50 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 676 — Mediterranea 378 — Costruzioni Venete 189 — Rubattino 513 — Libera Triestina 400 — Cosulich 199.50 — Coton. Cantoni 2450 — Coton. Veneziano 185 — Cascami Seta 880 — Tessuti Stampati 697 — Linificio Canap. Nazionale 479 — Man. Coton. Meridionali 40 — Man. Tosi 333 — S. N. I. A. 224.50 — Unione Manifatture 397 — Ilva 190 — Metall. Italiana 126 — Miniere Elba 49 — Miniere Montecatini 225 — Off. Mecc. Breda 140 — Automobili Fiat 443 — Automobili Isotta 189.50 — Automobili Bianchi 53 — Off. Mecc. Miani 77 — Off. Mecc. Reggiane 47.50 — Adriatica di Elett. 225 — Edison 596 — Vizzola 840 — Marconi 92 — Acciaierie Terni 410 — Distillerie Italiane 274 — Industria Zuccheri 465 — Raffineria L. L. 572 — Petroli d'Italia 64 — Pirelli 650 — Fondi Rustici 218 — Beni Stabili - Roma 621 — Eridania 705 — Esp. Italo-Americana 390 Brasital 260.

CAMBI: Parigi 76.70 — Londra 94.775 New York 19.525 — Belgio 2.705 — Olanda 7.81 — Pesos oro 18.73 — Svizzera 373.50 — Berlino 4.62 — Spagna 340 — Bukarest 12.25 — Vienna 2.755 — Praga 57.80.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 per cento L. 64.10 Consolidato 5 per cento 79.80 — Banca d'Italia 2162 — Banca Commerciale Italiana 1216 — Credito Italiano 770 — Banco Roma 114.25 — Aedes 8,05 — Meridionali 680 — Mediterranea 375 — Rubattino 510 — Cosulich 198 — Lloyd Sabaudo 234 — Sma 224 — Eridania 715 — Raffineria L. L. 579 — Industrie Zuccheri 458 — Gulinelli 150 — Acciaierie di Terni 414 — Ansaldo 88 — Ilva 190 — Miniere Elba 48 — Ferriere Voltri 286 — Metallurgica 120 — Molini Alta Italia 545 — Semolerie 684 — Silos 625 — Itala 25 — Spa 24 — Acquedotto Pugliese 312 — Tramways Genovesi 631 — Officine Elettriche Genovesi 262 — Fiat 448 — Beni Stabili 620 — Libera Triestina 390.

CAMBI: Parigi 76.50 — Londra 94.80 New York 19.53 — Svizzera 365 — Spagna 341.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 5 % 70 — Magona d'Italia 579 — Fonderia Veraci 350 — Elba 48 — Monte Amiata 363 — Meccaniche 110 — Valdarno 136.75 — Molini Biondi 132 — Digerini Marinai 75 — Self 246.50 — Birra Paszkowski 14.75 — Conserve Torrigiani 11,25 — Scia 81 — Testi 42.25 — Fondiaria Incendio 624 — Fondiaria Vita 785.

CAMBI: Parigi 76.20 — Londra 94.50 — Svizzera 374.50 — New York 19.45 — Belgio 2.70 — Berlino 4.60.

Borsa di Napoli

Il mercato esordito piuttosto debole e senza affari, si riafferma dopo la riesposte premio e ritorna ai prezzi della ultima seduta. Il volata le Banchitaria che da 2115 in apertura si spostano dopo borsa a 2170. Fermi i fondi statali e ricercati per fine maggio. Seguita il miglioramento della nostra lira.

Rendita 3.50 per cento 64.25 — Consolidato 5 per cento 79.75 — Prestito Venezie 61.85 — Buoni Novennali 83.30 — Banca d'Italia 2160 — Banca Commerciale Italiana 1215 — Credito Fondiario 835 — Credito Italiano 765 — Credito Marittimo 512 — Banco Roma 115 — Banca d'America e d'Italia 109 — Banca Fratta Maggiore 70 — Meridionali 680 — Mediterranee 375 — Rubattino 516 — Terni 415 — Elba 49 — Ilva 223.50 — Risanamento 1012 — Cotoniere Meridionali 41 — Gas di Roma 730 — Società Meridionale Elettricità 273 — Grandi Alberghi 122 — Acquedotto Napoli 268 — Fondiaria Regionale 115 — Ferrovie Vomero 1125 — Banca Nazionale di Credito 512.

CAMBI: Francia 78.25 — Inghilterra 94.46 — Stati Uniti d'America 19.47.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo

La moglie VINCENZINA D'AMICO, i figli avvocati PASQUALE e LUIGI, le figlie FELICETTA, TERESA, EMMA, la nuora, i generi ed i parenti tutti annunziano la morte del loro congiunto

CAV. MAURIZIANO
Avv. GIUSEPPE CALCATERRA
Avv. gen. di Corte d'Appello in ritiro

avvenuta ieri alle ore 15 in Messina.

Valga il presente quale partecipazione personale.

Acquaro (Catanzaro), 21 aprile 1927.

Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi e per Imprese Agricole

Anonima con Sede in TORINO — Capitale versato L. 100.000.000

A partire dal 18 Aprile p. è pagabile il dividendo dell'esercizio 1926 in ragione di L. 28 nette per azione, dietro consegna o annullamento della cedola N. 45 dei certificati azionari definitivi, presso la BANCA PICCOLO CREDITO di FERRARA e tutte le Sedi e Succursali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DI CREDITO, MONTE DEI PASCHI.

Municipio di Reggio di Calabria

Il termine di presentazione delle domande e dei documenti per partecipare al Concorso pubblico indetto dal Comune suddetto, con avviso 26 marzo u. s., per n. 38 posti di musicanti di organico nel Corpo di musica municipale è *prorogato al giorno 10 maggio p. v. (ore 18)*.

E' anche prorogato al giorno 10 maggio anzidetto (ore 18) il termine per la presentazione delle domande e dei documenti per i posti di musicante straordinario, di cui all'altro avviso 9 aprile corrente.

Le prove di esame si svolgeranno nei giorni, che verranno indicati, agli aspiranti ammessi al concorso, con apposite partecipazioni. *Ai vincitori non residenti nel Comune sarà rimborsata la spesa di viaggio.*

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Municipale.